

ECONPUBBLICA

Centro di Ricerca sull'Economia
del Settore Pubblico

Le imposte effettive sulle imprese: imposte erariali e tributi locali nella prospettiva della riforma Tremonti e del federalismo fiscale

Ricerca condotta da Econpubblica – Università Bocconi con il supporto di REF –Ricerche e consulenze per l'economia e la finanza

Giugno 2004



UNIVERSITA' BOCCONI

Sommario

Capitolo 1 - Le riforme fiscali sul reddito delle imprese e i tributi locali vigenti... 1

<i>La riforma "Visco"</i>	<i>1</i>
Aspetti generali	3
<i>La riforma "Tremonti".....</i>	<i>7</i>
Riquadro: gli aspetti salienti della riforma della tassazione societaria	7
Aspetti generali	10
Imposta societaria ad aliquota unica e soppressione del credito d'imposta	12
Gli altri istituti	14
La pressione fiscale sul settore delle imprese	15
<i>I tributi locali.....</i>	<i>16</i>

Capitolo 2 - Metodologia e ipotesi per il calcolo dell'incidenza fiscale effettiva . 23

<i>Il riferimento teorico</i>	<i>23</i>
<i>L'approccio del "European Tax Analyzer"</i>	<i>25</i>
<i>Le ipotesi adottate</i>	<i>27</i>
<i>La costruzione degli scenari fiscali.....</i>	<i>31</i>

Capitolo 3 - I risultati della simulazione 33

<i>Analisi descrittiva del campione</i>	<i>33</i>
<i>Il confronto fra lo Scenario Visco e la situazione attuale.</i>	<i>36</i>
<i>Il confronto fra la situazione attuale e gli Scenari Tremonti.....</i>	<i>41</i>

Tabelle e Grafici 43

Capitolo 1 - Le riforme fiscali sul reddito delle imprese e i tributi locali vigenti

La riforma "Visco"

L'introduzione dell'IRAP, istituita con il D.Lgs. 446 del 1997 ed entrata in vigore il 1° gennaio 1998, si inquadra all'interno di un'ampia riforma del sistema fiscale italiano volta ad incrementarne l'efficienza ed a favorire l'evoluzione verso un modello federale fondato sul trasferimento agli Enti locali di ampi poteri in materia tributaria. La riforma, che prevedeva anche l'introduzione dell'addizionale regionale sull'IRPEF, la soppressione di un'ampia gamma di tributi, nonché un riordino degli strumenti di finanziamento di Province e Comuni, si poneva come obiettivi principali l'autonomia regionale e la semplificazione del sistema fiscale. Erano state inoltre previste misure specifiche tendenti a correggere alcune distorsioni del sistema fiscale nei confronti delle scelte di finanziamento e di utilizzo dei fattori produttivi delle imprese.

Il rafforzamento dell'autonomia finanziaria delle Regioni rappresentava la finalità centrale dell'introduzione dell'IRAP e dell'addizionale IRPEF. Lo scopo era quello di affiancare, alle già relativamente ampie competenze di spesa, un maggior grado di responsabilizzazione sul lato del prelievo fiscale. All'ampliamento dell'autonomia finanziaria si accompagnava una razionalizzazione del prelievo. La facoltà che veniva attribuita inoltre alle singole Regioni di variare in maniera autonoma, a partire dal 2001, le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale IRPEF pur entro forcelle stabilite (dell'1% in aumento o in diminuzione per l'IRAP, dello 0,5% in aumento per l'addizionale IRPEF), avrebbe permesso di operare scelte finanziarie attraverso due strumenti autonomi che colpiscono in maniera differenziata le varie categorie di contribuenti. In modo particolare la possibilità attribuita alle Regioni di variare le aliquote dell'IRAP distinguendo tra diversi settori economici e diverse tipologie giuridiche di contribuenti, permetterebbe di agevolare particolari attività produttive che la Regione vuole promuovere o ritenute, per altri versi, penalizzate.

L'altro importante obiettivo cui tendeva la riforma fiscale è rappresentato dal conseguimento di una maggiore efficienza attraverso la semplificazione del sistema tributario. Tale obiettivo viene conseguito, a parità di gettito, operando una riduzione nel numero delle fonti di prelievo tributarie e contributive. L'abolizione di ben sette tra

imposte e contributi aventi basi imponibili, presupposti e aliquote differenziate, e che in alcuni casi generavano gettiti assai limitati, con un'unica imposta dall'ampia base imponibile e caratterizzata da un'aliquota contenuta, rappresentava una significativa razionalizzazione che permetteva di ridurre sia i costi amministrativi dei contribuenti che i costi di riscossione e controllo della Pubblica Amministrazione. In particolare, i tributi aboliti dalla riforma IRAP sono:

- i contributi sanitari;
- l'ILOR;
- l'imposta sul patrimonio netto;
- l'ICIAP;
- le tasse di concessione comunale;
- la tassa di concessione governativa sulla partita Iva.

Nel disegno complessivo della riforma fiscale, l'introduzione dell'IRAP e la soppressione dei tributi sopra elencati si affiancavano all'istituzione dell'aliquota IRPEG ridotta (la cosiddetta *Dual income tax*) con la finalità di rendere il sistema di tassazione delle imprese più neutrale nei confronti sia delle loro scelte di finanziamento che delle loro decisioni di utilizzo dei fattori produttivi.

Per quel che riguarda il primo punto, si ricorda che le imprese possono finanziarsi attraverso tre fonti: capitale proprio (utili reinvestiti), capitale di rischio (nuove emissioni azionarie) ed indebitamento. Un sistema fiscale è neutrale se non incentiva le imprese a ricorrere ad una qualche forma specifica di finanziamento rispetto alle altre. Il sistema italiano ha storicamente favorito il finanziamento attraverso il debito a causa della deducibilità degli interessi passivi sia dalla base imponibile IRPEG che dalla base imponibile ILOR. Una maggiore neutralità del sistema fiscale nei confronti delle decisioni di finanziamento viene allora perseguita dalla riforma attraverso:

- l'abolizione dell'ILOR e dell'imposta patrimoniale e la loro sostituzione con l'IRAP;
- l'introduzione della *Dual income tax*.

L'ILOR, permettendo la deducibilità degli interessi passivi, e l'imposta patrimoniale, tassando il patrimonio netto delle imprese, comportavano un'esenzione dalla tassazione del debito e quindi una distorsione del sistema fiscale a favore del finanziamento attraverso di esso. La sostituzione di questi due tributi con l'IRAP, nella cui base imponibile sono compresi gli interessi passivi, riduce la convenienza ad utilizzare il debito quale forma di finanziamento. La Dit, che permette di tassare ad un'aliquota ridotta (19%) la remunerazione ordinaria del capitale investito, estende in parte

l'esenzione di cui godono gli interessi passivi nella tassazione del reddito societario al finanziamento attraverso capitale proprio o capitale di rischio. Da un lato, quindi, attraverso l'introduzione dell'IRAP si determina una maggiore tassazione del debito a causa della non deducibilità dalla base imponibile della nuova imposta degli interessi passivi. Dall'altro, attraverso la parziale esenzione, attuata con la Dit, delle forme di finanziamento alternative al debito, si determina un'ulteriore riduzione della convenienza del debito.

Per quel che riguarda le distorsioni fiscali sulle scelte delle imprese nell'utilizzo dei fattori produttivi, l'IRAP introduce una forma di tassazione meno penalizzante nei confronti dell'impiego del lavoro rispetto al sistema fiscale pre-riforma. La riduzione del costo del lavoro sarebbe determinata dall'eliminazione dei contributi sanitari (con aliquota a carico del datore di lavoro del 9,6% per i trattamenti fino a 40 milioni) e di altri tributi di bassa entità quale quello per l'assistenza sanitaria ai pensionati e la quota di contribuzione per l'assicurazione ex Tbc. Con l'introduzione dell'IRAP a tale insieme di tributi è stata sostituita un'unica imposta di aliquota decisamente inferiore (4,25%). Per cogliere in maniera corretta gli effetti sul costo del lavoro, è opportuno tuttavia evidenziare due aspetti. In primo luogo la base imponibile dei contributi sanitari era rappresentata dalle sole retribuzioni, mentre quella dell'IRAP comprende l'intero costo del lavoro. L'indeducibilità dalla base imponibile dell'IRAP degli oneri previdenziali ed assicurativi a carico del datore di lavoro, dell'accantonamento per il TFR, degli accantonamenti ad eventuali fondi di previdenza integrativa e, in generale di tutti gli altri costi relativi al lavoro dipendente, comporta che la base imponibile ai fini IRAP sia maggiore di quella su cui venivano calcolati i contributi sanitari e che quindi non possa essere effettuato semplicemente un raffronto tra le aliquote che evidenzierebbe un valore sovrastimato della riduzione del costo del lavoro. In secondo luogo il quadro è complicato dall'indeducibilità dell'IRAP dalla base imponibile IRPEG ed IRPEF, a fronte dei contributi sanitari che invece erano deducibili. Ciò determina un ampliamento della base imponibile IRPEG/IRPEF di cui bisogna tenere conto per valutare correttamente la variazione del costo del lavoro.

Aspetti generali

L'IRAP è un'imposta di natura locale, il cui gettito è attribuito alla Regione nel cui territorio sono esercitate le attività produttive gravate dall'imposta. Ha inoltre natura

reale dal momento che non prende in considerazione la situazione reddituale del soggetto passivo della stessa, ma solamente le attività produttive da esso condotte. Presupposto dell'imposta è l'esercizio abituale di un'attività autonomamente organizzata diretta allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi. In ogni caso l'attività esercitata dalle società e dagli enti, compresi gli organi e le amministrazioni dello Stato, costituisce presupposto d'imposta. Da tale definizione si desume la specificità del nuovo tributo che si differenzia sia dalle imposte sul reddito che hanno come presupposto il possesso di redditi, sia dall'Iva che è invece un'imposta sui consumi. Infatti, mentre tali imposte colpiscono i risultati delle attività economiche, l'IRAP individua la sua base imponibile negli effetti derivanti dall'attività produttiva, a prescindere quindi dai risultati positivi o negativi da essa conseguiti.

Soggetti passivi dell'IRAP sono coloro che esercitano una delle attività autonomamente organizzate che costituiscono il presupposto dell'imposta, vale a dire le società, gli imprenditori individuali, gli enti commerciali e non commerciali, i produttori agricoli titolari di reddito agrario, gli organi e le amministrazioni dello Stato. La base imponibile relativa ad ogni Regione è costituita dal valore aggiunto netto derivante dall'attività esercitata nel territorio regionale. Da un punto di vista economico tale valore può essere calcolato in due modi: come differenza tra il valore dei beni e servizi prodotti e i costi sostenuti per l'acquisto di materie prime e prodotti intermedi, oppure come somma delle remunerazioni dei fattori produttivi impiegati. La legge ha optato per la prima modalità di calcolo. In particolare, per le imprese a contabilità ordinaria la base imponibile IRAP è calcolata come differenza tra il valore della produzione (ricavi, variazioni delle rimanenze e lavori in corso) e la somma dei costi per acquisti di beni intermedi da altre imprese, degli ammortamenti materiali e immateriali e delle variazioni delle scorte. Sono invece considerati costi indeducibili, in via generale, i costi relativi al personale dipendente, i costi per le collaborazioni continuative e coordinate, gli utili e gli interessi passivi. Dalla base imponibile IRAP possono essere invece esclusi (e in ciò la base imponibile IRAP si discosta dalla definizione di valore aggiunto netto) i costi dei contratti di apprendistato e il 70% del costo di quelli di formazione e lavoro. Per taluni contribuenti, che esercitano attività in particolari settori economici (banche ed enti finanziari, assicurazioni, imprese agricole) o che appartengono ad una particolare tipologia giuridica (esercenti arti e professioni), sono stati stabiliti criteri parzialmente differenti, che tengano conto delle specificità della loro attività. In particolare, per quel che riguarda le banche e le società finanziarie

(ad esclusione delle Sim, delle società di gestione dei fondi comuni di investimento e le Sicav per le quali sono previste regole particolari) la base imponibile è sostanzialmente determinata dalla differenza tra la somma degli interessi attivi e degli altri proventi degli impieghi e la somma degli interessi passivi, degli oneri di gestione diversi dalle spese per il personale e degli ammortamenti. Per le imprese di assicurazione, la base imponibile è determinata dalla differenza fra la somma dei premi e dei proventi derivanti da investimenti e la somma delle provvigioni, dei risarcimenti pagati e degli ammortamenti. Per gli esercenti arti e professioni il valore della produzione è determinato dalla differenza tra l'ammontare dei compensi percepiti e l'ammontare dei costi sostenuti inerenti all'attività esercitata, compreso l'ammortamento dei beni materiali ed immateriali, esclusi gli interessi passivi e le spese per il personale dipendente. Infine, per le imprese agricole il valore della produzione è dato dalla differenza tra l'ammontare dei corrispettivi e l'ammontare degli acquisti destinati alla produzione. Dal momento che l'imposta è dovuta alla Regione nel cui territorio è effettuata l'attività produttiva indipendentemente dalla sede legale del soggetto che la esercita, si pone il problema dei criteri di riparto della produzione nel caso in cui venga realizzata sul territorio di più Regioni. Il criterio dettato dalla legge prevede che tale produzione netta sia ripartita:

- in generale in proporzione all'ammontare delle retribuzioni del personale operante in ciascuna Regione, comprendendo anche le collaborazioni coordinate e continuative;
- per le banche e gli altri enti e società finanziarie proporzionalmente ai depositi raccolti;
- per le assicurazioni proporzionalmente ai premi raccolti;
- per le imprese agricole proporzionalmente all'estensione dei terreni.

Per quel che concerne l'aliquota, essa è pari al 4,25%, ma è attribuito alle Regioni, a partire dal 1° gennaio del 2001, il potere di variarla (in aumento o in diminuzione) fino ad un massimo di un punto percentuale con la possibilità di differenziare tale variazione per differenti settori di attività e differenti tipologie giuridiche di contribuenti. Sono poi previste alcune deroghe transitorie per taluni soggetti. A regime anche questi soggetti saranno dunque tassati con l'aliquota standard del 4,25% o comunque pari a quella stabilita dalla Regione presso cui esercitano la propria attività (le sentenze della Corte Costituzionale e le disposizioni contenute nelle ultime Leggi finanziarie hanno

profondamente alterato il quadro inizialmente previsto dal provvedimento istitutivo dell'IRAP, congelandone variazioni e rideterminandone la potestà).

Per gli organi e le amministrazioni dello Stato sono inoltre previste regole particolari per quel che riguarda la determinazione della base imponibile e dell'aliquota d'imposta. In particolare il valore della produzione è pari all'ammontare delle retribuzioni corrisposte al personale dipendente e dei compensi erogati per collaborazioni coordinate e continuative. Nella determinazione delle aliquote deve poi essere rispettato il vincolo dell'invarianza del gettito d'imposta rispetto alla situazione antecedente l'introduzione dell'IRAP. Come anticipato, la nuova imposta è, a differenza dei tributi aboliti, indeducibile ai fini IRPEF e IRPEG. La scelta effettuata in tal senso ha comportato un ampliamento della base imponibile IRPEF e IRPEG. Nel dettaglio i tributi deducibili sostituiti dall'IRAP sono i seguenti:

- i contributi sanitari a carico dei lavoratori dipendenti (privati e pubblici);
- i contributi sanitari a carico dei datori di lavoro imprese individuali o esercenti arti e professioni;
- i contributi sanitari a carico dei pensionati;
- la tassa sulla salute;
- la tassa sulla concessione governativa per l'attribuzione della partita Iva;
- l'ICIAP pagata dalle imprese e dagli esercenti arti e professioni.

La Dit, invece, è un sistema di tassazione del reddito di impresa che tassa ad aliquota del 19% la quota di reddito imputabile ai finanziamenti con capitale proprio (nuovi apporti di capitale dei soci e utili trattenuti). Questa quota di reddito è chiamata remunerazione ordinaria (RO). Il sistema è stato introdotto con la riforma Visco (l.662/96 e d.lgs. 466/97) ed è stato progressivamente potenziato.

Secondo il sistema in vigore alla fine della scorsa legislatura, per le società di capitali la RO era calcolata sommando tutti gli incrementi di capitale effettuati dal 1996 in poi, moltiplicandoli per 1,4 e applicando a questa "base" un coefficiente di remunerazione ordinaria (CRO) del 7%, pari alla media dei tassi obbligazionari, più un premio per il rischio. Ad esempio per un incremento di capitale di 100 mila euro, la RO da assoggettare al 19% era pari a 9800 euro ($0,07 \cdot 100 \cdot 1,4$).

Con i provvedimenti dei cento giorni (legge 383/2001) il nuovo governo ha "congelato" gli incrementi di capitale validi ai fini della Dit a quelli effettuati entro il giugno 2001. Ha poi successivamente ridotto il CRO dal 7% al 6%.

Successivamente è stato abolito il moltiplicatore di 1,4 e si è ridotto ulteriormente il CRO al 3%. Riprendendo l'esempio di prima, il reddito da tassare con l'aliquota del 19% cala a 3000 euro, cioè del 70% circa. L'effetto è uguale a quello che si avrebbe aumentando l'aliquota sulla RO dal 19% al 30,8%. Infine, con l'approvazione della riforma dell'IRES, il sistema duale di tassazione è stato definitivamente abrogato.

La riforma "Tremonti"

Il Governo Berlusconi ha varato il Decreto legislativo di riforma dell'imposta sul reddito delle società, in attuazione delle specifiche norme contenute nella delega fiscale (Legge n. 80/2003). Si tratta di un provvedimento ampio e complesso che, con effetto dal 2004, muta radicalmente insieme al nome (da IRPEG a IRES) anche l'assetto della tassazione societaria nel nostro paese.

Con riferimento alla tassazione societaria, l'impianto complessivo della legge delega lascia trasparire come la volontà del Governo fosse quella di disegnare su basi diverse l'assetto della tassazione delle imprese, abbandonando il modello sorto con la riforma fiscale del 1997-98 e fondato sul binomio DIT e IRAP. Fin dall'origine, a differenza di altri ambiti della legge delega (ad esempio quelli riguardanti la nuova imposta personale sul reddito) le disposizioni sul reddito d'impresa sono state formulate con grande dettaglio.

La Relazione di accompagnamento al Decreto legislativo individua nella riforma alcuni obiettivi essenziali: la riduzione graduale della pressione fiscale sulle imprese; la semplificazione della struttura del prelievo; la sua armonizzazione con i sistemi fiscali degli altri paesi della UE. Ed infatti "nel disegnare la nuova imposta sul reddito delle società, si è fatto riferimento al modello fiscale prevalente, con l'obiettivo di modernizzare la fiscalità dei capitali e delle imprese e, in particolare, di ridurre il prelievo sul sistema produttivo anche mediante interventi di razionalizzazione e di semplificazione".

Nel *riquadro* seguente sono illustrati gli aspetti più caratterizzanti il nuovo disegno di riforma.

Riquadro: gli aspetti salienti della riforma della tassazione societaria

Gli aspetti più qualificanti della riforma riguardano: l'introduzione di un'aliquota unica di tassazione, con la conseguente eliminazione della DIT; il nuovo regime di tassazione dei

dividendi e delle plus/minusvalenze realizzate su cessioni di partecipazioni; la tassazione 'consolidata' a livello di gruppo; l'introduzione di norme di contrasto alla sottocapitalizzazione (*thin capitalization*) delle imprese; il regime di 'trasparenza' per le società di capitali.

Aliquota unica

La nuova imposta sul reddito societario è ad aliquota unica (33%), di un punto inferiore a quella ordinaria attualmente in vigore (34%). Viene dunque meno il sistema *duale* introdotto con la riforma del 1997-98, sebbene depotenziato a partire dalla metà del 2001 (viene anche meno la tassazione agevolata al 19% delle plusvalenze che originano da operazioni di ristrutturazione aziendale).

Dividendi e capital gains conseguiti da persone fisiche

Con riguardo alle persone fisiche (diverse dalle imprese), resta ferma l'attuale distinzione tra proventi derivanti da partecipazioni 'qualificate' e da partecipazioni 'non qualificate'. I primi vengono inclusi nel reddito imponibile personale nella misura del 40%, con soppressione (nel caso dei dividendi) dell'attuale credito d'imposta integrale. I proventi derivanti da partecipazioni non qualificate restano assoggettati all'attuale regime sostitutivo dell'Irpef, con l'aliquota del 12,5%; viene però meno la possibilità di opzione (nel caso dei dividendi) per la tassazione ordinaria in sede Irpef con il credito d'imposta integrale.

La principale novità è dunque costituita dalla soppressione del credito d'imposta sui dividendi, a favore dell'adozione di un sistema di esenzione parziale (60%).

Dividendi e plus/minusvalenze infrasocietari (participation exemption)

Nell'ambito delle misure riguardanti la determinazione della base imponibile della nuova imposta sul reddito societario, l'adozione del regime della *participation exemption* costituisce una delle novità di maggior rilievo.

In linea generale, il regime in oggetto consiste nell'esentare i redditi (dividendi e plusvalenze) percepiti da una società in relazione a una partecipazione posseduta in un'altra società. Il regime è sorto in alcuni paesi con riferimento alle società *holding*. Il regime previsto dal Decreto legislativo si applica invece a tutte le società (residenti e non). Si articola in tre punti principali: esenzione delle plusvalenze; indeducibilità delle minusvalenze (e degli oneri finanziari riconducibili alla partecipazione); esenzione dei dividendi (nella misura del 95%).

L'esenzione delle plusvalenze realizzate a seguito della cessione di partecipazioni societarie è subordinata al contestuale verificarsi di tre condizioni: 1) la società partecipata non deve essere localizzata in un paese a fiscalità privilegiata (ossia compreso nella c.d. *black list*); 2) la partecipazione deve risultare iscritta in bilancio tra le immobilizzazioni finanziarie ed essere posseduta senza interruzione da almeno un anno; 3) la società partecipata deve esercitare un'effettiva attività commerciale (tale requisito non rileva per le partecipazioni in società quotate su mercati regolamentati).

Simmetricamente all'esenzione delle plusvalenze viene prevista l'indeducibilità delle minusvalenze realizzate e delle svalutazioni operate sulle partecipazioni aventi i requisiti per fruire dell'esenzione¹, nonché l'indeducibilità degli oneri finanziari ricollegabili alle predette partecipazioni.

¹ Quando non ricorrono i presupposti per la *participation exemption*, plus/minusvalenze sono imponibili nelle forme ordinarie, attualmente previste. In particolare, le minusvalenze da svalutazioni sono deducibili in quote costanti nell'esercizio in cui sono state iscritte e nei quattro successivi.

Vengono esclusi da tassazione (per il 95% del loro ammontare) i dividendi distribuiti da società residenti (contestualmente viene soppresso il credito d'imposta sui dividendi). L'esenzione non è tuttavia condizionata ai requisiti previsti per l'esenzione delle plusvalenze. La stessa regola di esenzione si applica ai dividendi distribuiti da società non residenti (diverse da quelle alle quali si applica la normativa antielusiva nota come *controlled foreign corporations*). Come conseguenza, i dividendi corrisposti da società residenti o meno nella UE, beneficiano dell'esenzione, senza sottostare ai requisiti imposti dal recepimento della direttiva europea sulle società madri e figlie (che prevede ad esempio che la partecipazione non sia inferiore al 25% del capitale).

Contrasto alla sottocapitalizzazione (thin capitalization)

Le disposizioni concernenti la c.d. *thin capitalization* si pongono l'obiettivo di contrastare l'utilizzo fiscale della sottocapitalizzazione delle imprese, ovvero quelle pratiche di carattere elusivo attraverso le quali i soci finanziano la loro società con strumenti di debito, anziché di capitale di rischio, al fine di fruire della deducibilità degli interessi passivi (la deducibilità del costo del capitale di rischio come noto non è invece ammessa in deduzione). In analogia a numerosi altri paesi europei, viene introdotto un limite alla deducibilità degli oneri finanziari relativi ai finanziamenti alle società, che siano erogati o garantiti da soci (o loro parti correlate) 'qualificati', ossia che detengano direttamente o indirettamente una partecipazione non inferiore al 10%. L'indeducibilità si verifica qualora il rapporto tra l'ammontare complessivo dei finanziamenti stessi e il patrimonio netto contabile di pertinenza del socio ecceda il valore di 4:1 (5:1 a partire dal 2005). L'indeducibilità non si verifica però nel caso in cui la società sia in grado di dimostrare che anche terze parti indipendenti avrebbero erogato gli stessi finanziamenti alle medesime condizioni (*arm's length principle*).

Va ricordato che una precedente formulazione della norma limitava l'applicazione della disciplina ai soli finanziamenti erogati da soggetti non residenti, mentre il regime approvato si applica indistintamente ai finanziamenti interni ed esteri. La precedente formulazione intendeva contrastare specificamente la pratica elusiva di finanziare società italiane con debito, al fine di trasferire materia imponibile (attraverso la deducibilità degli interessi passivi) dall'Italia verso l'estero; tuttavia, la limitazione ai soli finanziamenti esteri avrebbe potuto risultare incompatibile con la normativa europea.

La tassazione di gruppo

Un altro elemento innovativo della riforma è costituito dall'introduzione della possibilità di optare per la tassazione di gruppo, attraverso il consolidato nazionale o mondiale. Il 'gruppo' è stato fin ad oggi pressoché assente nell'ordinamento tributario del nostro paese. L'introduzione della tassazione di gruppo ha tre obiettivi specifici: 1) correggere gli effetti derivanti dalla indeducibilità delle minusvalenze (sopra descritta), consentendo la possibilità di utilizzare immediatamente le perdite fiscali delle società del gruppo in diminuzione dei redditi di altre società del medesimo gruppo; 2) correggere gli effetti dell'accumulo di crediti d'imposta all'interno dei gruppi societari (accumulo che deriva dagli attuali meccanismi di prelievo anticipato delle imposte, tramite ad esempio ritenute alla fonte e acconti, che fa sì che soprattutto le *holdings* si trovino a liquidare fisiologicamente eccedenze di IRPEG); 3) superare le complessità di alcune operazioni societarie (fusioni, scissioni) poste in essere per compensare risultati positivi e negativi delle diverse società e contrastare le pratiche talora elusive dirette allo stesso risultato.

Con la riforma il modello adottato è quello nel quale vi è un'unica base imponibile e quindi un'unica dichiarazione dei redditi nella quale vengono sommati algebricamente i redditi delle diverse società del gruppo, rendendo possibile l'immediata compensazione di redditi e perdite. Si tratta del modello seguito in Francia, Danimarca, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna (al di fuori della UE da Stati Uniti e in futuro da Australia e Giappone).

Sono stati previsti due sistemi di consolidamento: uno tra società residenti (consolidato nazionale), l'altro riguardante anche le società non residenti (consolidato mondiale).

Nel primo caso tanto la capogruppo che le società controllate devono essere residenti; il requisito del controllo è soddisfatto quando la capogruppo detiene, invia diretta o indiretta, la maggioranza dei diritti di voto. Oltre che quelli illustrati (*in primis* la compensazione degli imponibili positivi e negativi), gli effetti del consolidamento hanno anche valenze agevolative. Ad esempio, i dividendi infragruppo sono esenti in misura piena (e non solo per il 95%); inoltre, in deroga al principio dell'inerenza, si rende possibile la deducibilità di componenti negativi di reddito non dedotti dalla società cui competono.

Innovativo è anche l'istituto del consolidato mondiale, che estende la possibilità della tassazione di gruppo a certe condizioni anche alle società controllate non residenti. Il modello di riferimento adottato è quello francese. Il consolidamento deve riguardare tutte le società controllate non residenti (secondo il criterio *all in, all out*). Il consolidamento riguarda la somma algebrica dell'imponibile della controllante e delle controllate estere, ma solo in proporzione alla quota di partecipazione posseduta dalla controllante (non si ha dunque un consolidato integrale, ma pro quota). Il reddito delle controllate estere è determinato secondo le regole vigenti in Italia. Al fine di evitare duplicazioni d'imposta, è riconosciuto il credito d'imposta per le imposte pagate dalle controllate estere nei rispettivi paesi di residenza. Questa previsione rende conveniente il consolidamento con controllate estere situate in paesi ad alta fiscalità, mentre lo rende sconveniente nel caso opposto (proprio per evitare l'uso elusivo del consolidamento si è adottato il ricordato principio *all in, all out*).

La tassazione per "trasparenza"

Viene infine introdotta la possibilità di optare per il regime di tassazione per trasparenza proprio delle società di persone. Tale possibilità viene però riconosciuta a due sole tipologie di società di capitali, che siano partecipate da un numero limitato di soci. Il primo caso è costituito da società i cui soci siano società di capitali, ciascuna con una percentuale dei diritti di voto e di partecipazione agli utili non inferiore al 10%. Ricorrendo i presupposti, il reddito della società partecipata è imputato ai soci, indipendentemente dalla sua distribuzione, in proporzione alla quota di partecipazione agli utili. In questo modo, anche le società prive dei requisiti per la tassazione di gruppo possono accedere ad alcuni benefici di tale sistema, fra cui la possibilità di compensare redditi e perdite.

La seconda tipologia è costituita dalle società (in forma di Srl) a ristretta base societaria, partecipate esclusivamente da persone fisiche, in numero non superiore a 10. Attraverso la tassazione per trasparenza esse vengono di fatto equiparate ai fini fiscali alle società di persone.

Aspetti generali

Con il Decreto legislativo recentemente approvato muta radicalmente la filosofia e il disegno della tassazione societaria nel nostro paese.

La riforma poggia su due elementi essenziali: l'adozione di un modello di *corporate taxation* ad aliquota unica e senza credito d'imposta sui dividendi (con il conseguente abbandono dell'attuale tassazione duale) e l'introduzione di istituti (*participation exemption*, tassazione di gruppo, etc.) molto diffusi nella pratica fiscale internazionale.

La Relazione di accompagnamento individua tra i principi ispiratori della riforma la semplificazione, la riduzione della pressione fiscale ed infine l'armonizzazione con gli *standards* prevalenti in Europa.

La semplificazione e l'armonizzazione con gli *standards* europei deriverebbe dalla scomparsa della DIT, dall'adozione di un'imposta ad aliquota unica e dal recepimento di istituti diffusi sul piano internazionale. La riduzione della pressione fiscale deriverebbe dalla riduzione dell'aliquota d'imposta e dall'operare di alcuni dei predetti istituti (a partire dalla tassazione di gruppo).

Da parte dei sostenitori della riforma viene individuata una coerenza interna alle misure di riforma. Il perno è costituito dalla soppressione del credito d'imposta sui dividendi, soppressione motivata dalla dichiarata volontà di concentrare il prelievo al solo momento della produzione del reddito e dall'esigenza di equiparare il trattamento dei dividendi di fonte interna e di fonte estera (tale esigenza deriverebbe dal fatto che trattamenti differenti potrebbero risultare incompatibili con la normativa europea); senza questa misura sarebbe stato necessario estendere il diritto al credito d'imposta a tutti i non residenti sui dividendi di fonte italiana nonché ai residenti per i dividendi di fonte estera. Di fronte alle ovvie difficoltà all'estensione internazionale del credito d'imposta, si è seguita la via dell'esenzione (totale sui dividendi percepiti dalle società e parziale su quelli percepiti dalle persone fisiche). Conseguenziale alla soppressione del credito d'imposta è l'esenzione delle plusvalenze su partecipazioni societarie (tendenzialmente corrispondenti alla quota degli utili non distribuiti). L'esenzione delle plusvalenze richiama per simmetria l'indeducibilità delle minusvalenze e quindi la necessità di introdurre un sistema di tassazione di gruppo per consentire la valorizzazione fiscale delle perdite. Da parte dei sostenitori della riforma, i nuovi istituti si configurano quindi come strettamente collegati tra loro, così da realizzare un unico e coerente sistema di prelievo.

La riforma italiana si colloca per certi aspetti all'interno di comuni tendenze internazionali (riduzione delle aliquote legali, tassazione di gruppo, esenzione da partecipazione). Non può però dirsi che si conformi a *standards* europei, di fatto non esistenti. Se si utilizzano però, come termini di confronto, paesi comparabili al nostro, la riforma avvicina maggiormente il nostro paese a Germania, Francia, Regno Unito e Spagna. D'altra parte la riforma italiana molto si ispira a quella tedesca del 2000.

Obiettivo dichiarato è anche la riduzione della pressione fiscale sulle imprese. A questo riguardo non si può trascurare che nelle intenzioni originarie la riforma IRPEG

avrebbe dovuto andare di pari passo con la graduale soppressione dell'IRAP. Il maggior gettito derivante dalla riforma IRPEG avrebbero dovuto consentire di finanziare (oltre che la riduzione dell'aliquota al 33%) la riduzione dell'IRAP (ad iniziare dalla componente del costo del lavoro). Come era facilmente prevedibile, questo percorso di graduale scomparsa dell'IRAP si è rivelato irto di ostacoli, sia per evidenti ragioni di gettito, sia per la difficoltà di trovare strumenti fiscali alternativi, idonei a finanziare la spesa sanitaria regionale e preservare gli attuali margini di autonomia impositiva delle Regioni.

Imposta societaria ad aliquota unica e soppressione del credito d'imposta

Il primo elemento della riforma è la riduzione dell'aliquota statutaria e il definitivo abbandono del modello di tassazione duale a favore di un modello di tassazione ad aliquota unica.

In realtà il modello duale (DIT) già prima dell'attuale riforma era stato congelato e depotenziato nei suoi effetti, a seguito delle misure prese dal Governo Berlusconi a partire dalla meta' del 2001 e soprattutto nel settembre 2002 (decreto legge n. 209). Con la riforma, la DIT scompare ora del tutto.

Già in sede di presentazione del disegno di legge delega, si era prospettato l'abbandono della DIT perché ritenuta distorsiva, complessa, dirigistica, premiante delle imprese di maggiori dimensioni ed infine deviante rispetto agli *standards* internazionali. La critica più enfatizzata ha riguardato le disparità di trattamento generate dalla DIT. La tesi è che a differenza delle imprese quotate e di quelle di maggiori dimensioni, le imprese medio-piccole, non quotate, tipiche della struttura industriale italiana, non hanno avuto facilità di accesso al capitale di rischio, finendo per non poter usufruire dei benefici della DIT. A questa penalizzazione relativa si sarebbe poi aggiunta quella derivante dall'IRAP, dalla cui base imponibile come noto non sono deducibili gli interessi passivi sul debito.

A queste considerazioni si può obiettare che (tra le altre motivazioni) il binomio DIT-IRAP ha in realtà inteso rendere più neutrale la tassazione societaria rispetto alle scelte di finanziamento delle imprese. La definitiva soppressione della DIT, pur in presenza di un'aliquota IRES inferiore, avrebbe l'effetto di aumentare il costo del capitale di rischio, lasciando pressoché inalterato il costo del debito. I provvedimenti assunti nel 2001 e 2002 e la riforma IRES aumentano, in controtendenza rispetto al

passato, il divario nel costo delle due fonti di finanziamento (a favore del debito), rendendo l'assetto complessivo meno efficiente e neutrale di quanto sarebbe stato se la DIT avesse continuato ad operare. Occorre anche ricordare che vi sono chiare evidenze empiriche secondo cui a partire dalla riforma del 1997-98 le imprese hanno modificato le proprie scelte finanziarie nelle direzioni attese (premiando la ricapitalizzazione).

L'aliquota statutaria IRES diviene pari al 33%, un punto inferiore all'attuale. La riduzione delle aliquote statutarie d'imposta è un fenomeno che ha interessato la generalità dei paesi occidentali a partire dagli anni '80. La motivazione prevalente è stata la volontà di preservare la competitività nazionale. Nel nostro paese le riduzioni più consistenti si sono verificate con la riforma del 1997-98, che ha ridotto l'aliquota statutaria sui profitti dal 53,2% al 31,25%-41,25% (comprendendo l'IRAP). Nel 2001 le due aliquote sono state ulteriormente ridotte al 23,25% e 40,25%. Quest'ultima ha continuato a ridursi fino all'attuale 38,25%. Con la riforma IRES l'aliquota dal 2004 si ridurrà di un altro punto percentuale (37,25%), restando tuttavia superiore di 4-5 punti percentuali alla media europea (solo la soppressione dell'IRAP porrebbe il nostro paese in linea con la media europea). Questa riduzione di per sé è difficilmente in grado di compensare le imprese per l'aggravio sopportato per effetto della soppressione dell'aliquota agevolata DIT.

Come si è detto l'IRES è ad aliquota unitaria e non più duale come l'Irpeg. Anche sotto questo profilo non si hanno indicazioni univoche dall'esperienza internazionale. Il modello duale, seppure con modalità diverse dal nostro paese, è tuttora presente nei paesi del nord Europa e in Austria (la Norvegia sta anche discutendo in questo periodo di introdurre nel sistema duale meccanismi molto simili a quelli della DIT italiana); in molti paesi (tra cui il Belgio, la Francia, i Paesi Bassi, la Spagna e il Regno Unito) l'imposta societaria è ad aliquote differenziate per le imprese di minori dimensioni o per scaglioni di reddito.

Con la soppressione del credito d'imposta sui dividendi cambia anche la modalità di integrazione dell'imposta societaria con l'imposta personale sul reddito.

Due sono le motivazioni principali: la prima è che 'si afferma il principio secondo cui l'utile viene tassato solo nel momento della produzione, in capo alla società che lo produce, e non anche in sede di distribuzione ai soci' (Relazione di accompagnamento). La seconda ragione è data dall'esigenza di non discriminare tra dividendi interni ed esteri, ossia si rende possibile assoggettare i dividendi al medesimo

trattamento, indipendentemente dal loro luogo di produzione. In questo senso si tratta di una misura alternativa ad altre, ma di più semplice applicazione e che consente di rimuovere un ostacolo all'integrazione del mercato interno europeo.

Il venir meno del credito d'imposta comporta un aggravio per i soci persone fisiche, che sopportano una (seppure parziale) doppia tassazione. È però da chiedersi se questa misura di per sé modifichi gli incentivi ad investire. Quali siano le modalità preferibili di integrazione delle imposte societaria e personale dipende dalla visione normativa di riferimento. Basti anche solo ricordare che mentre per la c.d. *old view* la doppia tassazione dei dividendi è distorsiva, per la *new view* essa non lo è (il solo effetto si manifesta al momento della costituzione della società quando l'imposta sui dividendi si capitalizza, riducendo il valore della società). È chiaro che nel caso italiano se si aderisce alla prima visione la soppressione del credito d'imposta produce effetti distorsivi e disincentivanti, che sono invece assenti se si aderisce alla *new view* (in quest'ultimo caso il venir meno del credito d'imposta dovrebbe soltanto tradursi in un *windfall loss* a carico degli azionisti della società). Nel panorama internazionale le soluzioni offerte sono assai diversificate, anche se è individuabile una certa tendenza alla soppressione del credito d'imposta integrale. In Europa il credito d'imposta integrale (quale quello esistente in Italia prima della riforma) è presente solo in Finlandia. Il credito è parziale in Francia, Spagna e Regno Unito. Forme di esenzione parziale analoghe al nuovo regime italiano esistono in Germania, Lussemburgo e Portogallo.

Gli Stati Uniti (dove il credito d'imposta è assente) hanno recentemente ridotto il prelievo personale sui dividendi (e i *capital gains*) con l'obiettivo di ridurre la doppia tassazione economica degli utili societari.

Gli altri istituti

Gli altri ambiti della riforma consistono essenzialmente nel recepimento all'interno dell'ordinamento italiano di istituti molto diffusi all'estero, relativi soprattutto alla tassazione dei gruppi di imprese. Tra i nuovi istituti vi sono la *participation exemption*, il consolidato fiscale (nazionale e mondiale) e le regole sulla *thin capitalization*. Di questi istituti, che in alcuni casi colmano un vuoto nella legislazione italiana, il settore industriale italiano ha dato nel complesso un giudizio positivo.

Sistemi di esenzione da partecipazione esistono in numerosi paesi, anche se sono solitamente caratterizzati da condizioni più restrittive (relative ad esempio alla quota di partecipazione).L'introduzione di questo istituto avrà prevedibilmente impatto sulle scelte organizzative delle imprese italiane (ad esempio il prevedibile smantellamento delle architetture societarie dei gruppi multinazionali, spesso motivate da prevalenti ragioni fiscali).

Anche nel disciplinare la tassazione di gruppo le scelte che sono state compiute sono tra le più favorevoli in ambito europeo. Basti ricordare che in Italia (al pari della Germania) sarà sufficiente una quota di partecipazione del 50%, mentre normalmente all'estero sono richieste quote superiori (ad esempio il 95% in Francia). L'estensione del consolidato alle controllate estere è meno frequente, essendo attualmente prevista solo in Danimarca e Francia.

Anche le norme di contrasto alla capitalizzazione sottile si conformano ad una consolidata prassi internazionale. La *ratio* è di tipo anti-elusivo, essendo le misure dirette a contrastare la pratica di mascherare sotto forma di debito i finanziamenti dei soci alle società; non si tratta dunque di norme di sistema (che sarebbero come tali intese a contenere il vantaggio fiscale del debito).

La pressione fiscale sul settore delle imprese

Nel dibattito che ha preceduto l'approvazione tanto della legge delega (L. 80/2003) che del decreto legislativo IRES si è cercato di valutare se e in che misura potrà cambiare il carico fiscale sul settore delle imprese, anche perché un obiettivo dichiarato è proprio la riduzione della pressione fiscale.

Nella Relazione tecnica all'originario disegno di legge delega veniva stimato per il primo anno un maggior carico fiscale per le imprese pari a 2,2 miliardi di euro. L'aggravio sarebbe stato compensato con la graduale riduzione dell'IRAP (a partire dal costo del lavoro), fino alla sua completa abolizione. Tuttavia, parte delle misure di ampliamento della base imponibile² previste dalla stessa legge delega sono state anticipate, per esigenze di copertura del disavanzo pubblico, nel corso del 2002 (Decreto legge n. 209/2002), facendo sì che gran parte delle maggiori entrate previste

² Ad esempio, l'introduzione di limiti alla svalutazione delle partecipazioni, la previsione della rateizzazione della deducibilità delle minusvalenze e le limitazioni degli effetti della DIT.

in origine siano state già acquisite (i maggiori oneri per le imprese sono stimati in 3,2 miliardi di euro nel 2002 e 3,3 miliardi nel 2003). Tali aggravii avrebbero dovuto essere compensati dalla riduzione dell'IRAP (si stima che la deduzione dalla base imponibile del 20% del costo del lavoro genererebbe una riduzione del carico fiscale di circa 3 miliardi di euro).

La Relazione tecnica al Decreto legislativo, essendo mutato il quadro normativo di riferimento, modifica (oltre che la metodologia) la quantificazione degli effetti finanziari del provvedimento, dando conto della sostanziale neutralità finanziaria del provvedimento (in linea con quanto prescritto dalla legge delega); gli effetti finanziari derivanti dalle diverse disposizioni di riforma risulterebbero nel complesso sostanzialmente compensativi tra loro. Pur con le dovute cautele, si può cercare di isolare gli effetti delle singole disposizioni per cogliere i maggiori impatti. I maggiori sgravi derivano dall'adozione del consolidato nazionale ed estero (circa 3.700 milioni di euro) e dalla riduzione al 33% dell'aliquota (973 milioni). L'adozione della *participation exemption* genera risparmi fiscali per circa 730 milioni (per effetto della minore tassazione delle plusvalenze), più che compensati però dalla indeducibilità delle minusvalenze e dalla tassazione parziale dei dividendi (circa 1.300 milioni di aggravio).

I maggiori oneri derivano dalla soppressione del credito d'imposta sui dividendi (circa 3.500 milioni di euro); gli aggravii che derivano dalla soppressione della DIT sono di minore portata (727 milioni), essendo questa già stata depotenziata nel corso del 2001 e 2002; infine dalle norme di contrasto alla *thin capitalization* sono attesi circa 400 milioni di gettito aggiuntivo.

I tributi locali

La recente evoluzione della finanza pubblica italiana è caratterizzata da una progressiva riduzione dei trasferimenti erariali agli enti locali territoriali (regioni, province, comuni) con un contestuale aumento dell'autonomia finanziaria assicurata da nuovi tributi o da addizionali e compartecipazioni al gettito dei tributi erariali.

In realtà il decentramento tributario non è affatto un percorso così lineare e coerente come potrebbe apparire da una prima analisi: molti tributi locali sono rigidamente disciplinati dal centro ed i margini di autonomia concessi agli enti locali si

limitano agli importi delle tariffe. Quindi nella maggior parte dei casi gli enti locali esercitano una potestà tributaria vincolata sia nel gettito che nella gestione.

In ogni caso le differenziazioni di prelievo a livello territoriale cominciano ad emergere in modo evidente ed incisivo e diventa sempre più necessario rivolgere particolare attenzione alle politiche tributarie degli enti territoriali per analizzare la loro incidenza sui costi e sulle opportunità delle imprese.

Analogo discorso va fatto per le tariffe dei principali servizi pubblici. La differenziazione di questi costi – generata da economie, o diseconomie, di scala o da inefficienze dovute a carenze infrastrutturali o ad errori gestionali da parte delle amministrazioni locali o delle aziende erogatrici - può diventare talmente consistente da influenzare in modo decisivo la redditività delle gestioni e di conseguenza le scelte di investimento e di localizzazione delle imprese.

Sebbene la quantificazione e simulazione degli effetti delle decisioni fiscali locali sui bilanci delle imprese risulta complessa e poco significativa, data la struttura delle informazioni di cui si dispone, è tuttavia opportuno passare in rassegna le caratteristiche dei principali tributi (o tariffe) elevati a livello locale, per avere quantomeno un quadro di riferimento che in futuro potrebbe essere determinante nella valutazione dell'incidenza complessiva dei tributi sul risultato di gestione.

Imposta Comunale sugli Immobili (ICI) - In generale il trattamento fiscale riservato agli immobili tiene conto di alcune loro caratteristiche che ne rendono peculiare la posizione rispetto ad altre forme di redditività e di ricchezza. L'immediata individuazione di tali beni e la conseguente difficoltà di sottrarsi al fisco si sono tradotte in una tassazione più pesante rispetto a quella che colpisce il settore industriale e finanziario. Del resto il processo di globalizzazione dell'economia, cui si assiste in questi ultimi anni, agisce in modo tale che il settore degli immobili è quello che meno si affranca dal potere fiscale degli Stati. Con la dematerializzazione delle attività finanziarie e la delocalizzazione di quelle imprenditoriali gli immobili restano i beni più esposti alla tassazione locale e statale.

Per affrontare compiutamente la tassazione degli immobili ai fini ICI è necessario effettuare alcune considerazioni sulle rendite catastali, visto che costituiscono il valore di riferimento per il calcolo della base imponibile. A proposito di tali rendite da qualche decennio si è assistito ad un cambiamento della loro funzione. Concepite originariamente come elemento indicatore del reddito, le rendite catastali col passare degli anni sono state sempre più utilizzate impropriamente in chiave patrimoniale.

La stessa base imponibile ai fini ICI, data dalla moltiplicazione di determinati parametri per le rendite catastali, presenta l'inconveniente di dar luogo a valori fortemente sperequati, sia in difetto che in eccesso, rispetto a quelli di mercato. Il motivo di questa sperequazione è che la formazione delle rendite catastali attuali è basata sui redditi degli immobili, piuttosto che sui loro valori patrimoniali, e il sistema catastale serve più ad accertare valori patrimoniali che reddituali. L'adeguamento al rialzo delle rendite catastali verso i valori di mercato, secondo le indicazioni più recenti, potrebbe condurre ad un abbassamento delle aliquote ICI. In questo senso potrebbe prevalere l'esigenza di ridefinire le zone catastali, visto che il valore dell'immobile dipende anche dalla sua ubicazione. In sostanza si tratta di ripartire l'intero territorio comunale, sulla base di determinate caratteristiche omogenee, in "microzone" ed assegnare a ciascuna di esse un diverso valore. Da questo punto di vista tale riforma rappresenterebbe un progresso rispetto alla situazione attuale dove la maggior parte dei Comuni sono rappresentati da un'unica zona censuaria.

Il presupposto dell'imposta per quanto attiene l'ICI è il possesso di fabbricati, di aree fabbricabili e di terreni agricoli destinati a qualsiasi uso, compresi gli immobili strumentali o quelli alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività d'impresa. Per fabbricato si intende l'unità immobiliare (porzione di fabbricato, fabbricato o insieme di fabbricati) iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio urbano compresa sia l'area su cui insiste la costruzione sia quella di pertinenza. Il possesso dell'immobile individua come soggetto passivo non solo il proprietario ma anche il titolare del diritto di superficie, enfiteusi, usufrutto, uso e abitazione e il locatario nel caso in cui l'immobile sia oggetto di locazione finanziaria. La base imponibile è data dal valore della rendita catastale, vigente al 1° gennaio dell'anno di riferimento, moltiplicato per un coefficiente variabile a seconda del gruppo catastale.

Per gli immobili strumentali interamente posseduti da imprese, la base imponibile è data dal valore iscritto in contabilità moltiplicato per dei coefficienti. La suddetta procedura di calcolo si segue fino all'anno in cui l'immobile è iscritto in catasto.

Il Comune stabilisce ogni anno con deliberazione di giunta l'aliquota d'imposta diversificata in ragione della diversa natura dell'immobile, del fabbricato ulteriore rispetto a quello di abitazione principale e degli immobili non locati. Ad ogni modo l'aliquota deve essere compresa tra il 4 e il 7 per mille.

Imposta comunale sulla pubblicità - Il Dlgs. 446/97 che ha istituito l'IRAP ha provveduto a revisionare la disciplina dei tributi locali accolta nel Dlgs. 507/93. In

particolare l'art.52 stabilisce che le "Province e i Comuni possono disciplinare con regolamento le proprie entrate, anche tributarie, salvo per quanto attiene alla individuazione e definizione delle fattispecie imponibili, dei soggetti passivi e della aliquota massima dei singoli tributi". Si tenta così di restituire agli Enti locali quella autonomia prevista dalla Costituzione italiana (artt.23 e 128), che comunque lascia alla legge il primato in materia di entrate degli Enti locali, ovvero la legge limita l'autonomia impositiva degli Enti locali sul piano dei principi e sul potere regolamentare degli stessi. L'art.62 del Dlgs. 446/97 prevede che, a decorrere dal 1° gennaio 1999, i Comuni possono, con regolamento, "escludere l'applicazione, nel proprio territorio, dell'imposta comunale della pubblicità ... sottoponendo le iniziative pubblicitarie ... ad un regime autorizzatorio e assoggettandole al pagamento di un canone in base a tariffa". Questa norma contiene una grande innovazione legata alla natura giuridica del prelievo, difatti mentre l'imposta consiste in un esborso monetario posto a carico di un soggetto a fronte del quale lo stesso non riceve alcun particolare vantaggio, con il canone il beneficiario ha uno specifico e diretto vantaggio della fruizione di un bene che appartiene alla comunità.

Il presupposto di tale imposta risiede nella diffusione di messaggi pubblicitari in luoghi pubblici o aperti al pubblico, effettuata nell'esercizio di un'attività economica allo scopo di promuovere la domanda di beni o servizi ovvero finalizzata a migliorare l'immagine del soggetto pubblicizzato.

L'imposta si determina in base alla superficie del mezzo pubblicitario indipendentemente dal numero dei messaggi pubblicitari in esso contenuti. Le tariffe di imposta, rapportate all'anno solare, sono differenziate a seconda del mezzo pubblicitario utilizzato e della classe di appartenenza del Comune. Nel caso in cui la pubblicità abbia una durata non superiore ai tre mesi si applica per ogni mese o frazione una tariffa pari ad un decimo di quella prevista. Infine, esistono diversi casi in cui l'imposta è ridotta o esentata.

Tassa occupazione spazi ed aree pubbliche (TOSAP) - L'art.63, del citato Dlgs. 446/97, stabilisce che, a partire dal 1° gennaio 1999, le Province e i Comuni hanno la facoltà di escludere, con regolamento, "l'applicazione, nel proprio territorio, della Tosap" e prevedere l'eventualità che l'occupazione di spazi ed aree pubbliche venga assoggettata "in sostituzione della Tosap, al pagamento di un canone" (Cosap) da parte del titolare della concessione. Questa norma dà la possibilità agli enti locali di

decidere la non applicazione del Cosap, al contrario del Dlgs. 507/1993 che dettava la necessaria applicazione della Tosap.

Costituiscono presupposti per l'imposizione le occupazioni:

- di qualsiasi natura effettuate nelle strade, nei corsi, nelle piazze e sui beni appartenenti al demanio o al patrimonio indisponibile dei comuni e delle province;
- di spazi soprastanti (ad esclusione di balconi, verande e simili infissi di carattere stabile) e sottostanti il suolo pubblico (comprese le condutture e gli impianti di servizi pubblici gestiti in concessione);
- su tratti di aree private con servitù di pubblico passaggio;
- su tratti di strade statali o provinciali che attraversano il centro abitato di comuni con più di 10 mila abitanti.

L'imposta è commisurata alla superficie dell'occupazione ed è disposta l'esenzione dalla tassa per una serie di occupazioni con finalità pubbliche (le tabelle indicative delle stazioni e fermate e degli orari dei servizi pubblici di trasporto, tabelle che interessano la circolazione stradale, gli orologi funzionanti per pubblica utilità, etc.).

La tassa ha valore diverso a seconda che le occupazioni siano permanenti (occupazioni di carattere stabile, comunque con durata non inferiore all'anno, e che comportino l'esistenza di manufatti o impianti) o temporanee (occupazioni di durata inferiore all'anno). Il Dlgs. 507/93 stabilisce il minimo e il massimo della tariffa lasciando al comune la possibilità di graduare la tassa a seconda dell'importanza dell'area sulla quale insiste l'occupazione.

Tassa smaltimento rifiuti solidi urbani (TARSU) - Il Dlgs. 22/1997, meglio conosciuto come "decreto Ronchi", segna una profonda evoluzione in materia di legislazione ambientale. I principi ispiratori del decreto, in linea con le strategie comunitarie, sono orientati alla salvaguardia ambientale attuata mediante la minimizzazione della produzione di rifiuti ed il recupero di quelli che non possono essere evitati. Di conseguenza l'attività di smaltimento, ovvero quell'attività diretta all'eliminazione dei rifiuti che in alcun modo possono essere recuperati o riciclati, è avviata ad assumere un carattere marginale.

Il decreto prevede che l'istituzione della tariffa con contestuale soppressione della TARSU, inizialmente prevista a partire dal 1° gennaio 2000, sia correlata, secondo quanto disposto dal DPR 158/99, al grado di copertura dei costi raggiunto nel 1999 nel modo seguente:

- 2002 per i Comuni con grado di copertura superiore all'85%;
- 2004 per i Comuni con grado di copertura compreso tra il 55% e l'85%;
- 2007 per i Comuni con grado di copertura inferiore al 55% e comunque per i Comuni con numero di abitanti fino a 5.000.

Ad ogni modo i Comuni possono attivare prima del termine il sistema tariffario in via sperimentale. In base all'art.49 del decreto i Comuni dovranno provvedere alla copertura dei costi per i servizi relativi alla gestione dei rifiuti mediante la riscossione della tariffa in esame che sarà costituita da due quote; una fissa determinata in funzione dell'ammontare dei costi di investimento, in particolare gli investimenti per le opere pubbliche necessarie e i relativi ammortamenti, l'altra variabile rapportata ai costi di gestione e quindi in funzione della quantità di rifiuti conferita e del servizio fornito. In tal modo il sistema tariffario garantirà la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio relativi al servizio di raccolta, recupero e smaltimento rifiuti. La TARSU è dovuta per l'occupazione o la detenzione di locali ed aree scoperte (escluse le aree scoperte pertinenziali o accessorie di civili abitazione diverse dalle aree a verde) adibiti a qualsiasi uso privato nelle zone del territorio comunale. Non sono soggetti a TARSU i locali e le aree che non possono produrre rifiuti o per la loro natura o per il particolare uso cui sono stabilmente destinati o perché risultino non utilizzabili nel corso dell'anno, qualora tali circostanze vengano indicate nella denuncia originaria o di variazione e debitamente riscontrate.

La tassa può essere commisurata alla quantità e qualità medie ordinarie per unità di superficie imponibile dei rifiuti solidi urbani interni producibili e al costo dello smaltimento. Mentre per i comuni con meno di 35.000 abitanti la tassa può essere invece commisurata alla qualità e quantità effettivamente prodotta di rifiuti solidi urbani e al costo dello smaltimento. Il comune determina le tariffe per ogni categoria o sottocategoria omogenea tenendo conto dei diversi gruppi di attività o di utilizzazione.

La tariffa unitaria può essere ridotta di un importo non superiore ad un terzo se si tratta di:

1. abitazioni con unico occupante;
2. abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale od altro uso limitato e discontinuo;
3. locali, diversi dalle abitazioni, ed aree scoperte adibiti ad uso stagionale o ad uso non continuativo, ma ricorrente, risultante da licenza o autorizzazione per l'esercizio dell'attività.

Il Ministero delle finanze ha chiarito con risoluzione n.5/3398 del 24 gennaio 1994 che i locali adibiti a palestre e sauna sono esclusi dalla applicazione del tributo poiché su di essi non può esservi produzione di rifiuti, mentre i locali in cui si svolge l'attività di massaggio devono considerarsi tassabili in quanto l'uso di prodotti e materiali vari necessari per lo svolgimento di tale prestazione rende tali superfici idonee a produrre rifiuti. E' il tributo dall'importo medio unitario più basso, tuttavia riferendosi alla superficie complessiva dell'immobile oggetto dell'attività esso incide in modo particolarmente rilevante nelle attività che richiedono ampie disponibilità di superfici.

Utenza acqua - Anche l'acqua rappresenta un'elevata escursione delle tariffe sia tra comuni diversi sia all'interno dello stesso comune dove l'esistenza di una tariffa minima e di una tariffa massima è da attribuire ai diversi scaglioni di consumo. Le differenze tra comune e comune dovrebbero rispondere a situazioni di scarsità relativa (permanente o stagionale) e, quindi, di maggiori costi di approvvigionamento e trasporto. In effetti dall'analisi dei dati questo appare parzialmente confermato. Ma qui solo la conoscenza delle specifiche situazioni può consentire valutazioni più incisive.

Occorrerà, in ogni modo, tenere sotto controllo cosa accadrà con il procedere delle privatizzazioni in questo settore. E' da attendersi una fase iniziale di aumenti tariffari per correggere situazioni di spreco, di scarsi controlli, di inefficienza gestionale, di mancati investimenti e, soprattutto, di politiche tariffarie di tipo "sociale". In seguito, con il procedere della liberalizzazione saranno possibili riduzioni dei costi di erogazione e livellamenti tariffari.

Capitolo 2 - Metodologia e ipotesi per il calcolo dell'incidenza fiscale effettiva

Il riferimento teorico

La misurazione del carico fiscale sulle imprese può rispondere a due finalità. La prima è quella di valutare come l'onere fiscale si distribuisce fra potenziali contribuenti. Ad esempio interessa sapere se i proprietari di imprese che operano in settori differenti vedranno decurtati i propri profitti IRES nella stessa proporzione o in quote differenti. La seconda finalità è quella di determinare gli effetti delle imposte sulle scelte operate dalle imprese come il livello di investimenti, le modalità di finanziamento (debito o capitale proprio), la politica dei dividendi, la domanda di lavoro.

La pluralità di questioni cui potenzialmente si può rivolgere l'indagine implica che non esista una misura assoluta del carico fiscale sopportato dalle imprese. Al contrario esistono molteplici tipologie d'indicatori (solitamente denominati "aliquote effettive") del carico fiscale e ciascuno di essi fornisce un'informazione attinente solo una parte dei fenomeni suscettibili d'analisi. Un'importante distinzione riguarda le cosiddette aliquote effettive *ex-post* (o *backward looking*) e aliquote effettive *ex-ante* (o *forward looking*). Le prime, utilizzando dati realmente osservati, servono a stabilire il carico fiscale effettivamente sopportato dalle imprese, le seconde, basate sulla costruzione di ipotesi teoriche e facenti riferimento al regime di aliquote legali vigente, costituiscono un prezioso indicatore di come gli aspetti fiscali condizionino determinate scelte imprenditoriali.

Le aliquote effettive *ex-post* rappresentano un indicatore poco rilevante per l'analisi economica, sebbene possano fornire utili informazioni in alcuni contesti particolari. Sono calcolate come rapporto tra l'imposta maturata e una figura significativa del bilancio aziendale, quale il profitto prima delle imposte o il margine operativo lordo. Il vantaggio principale di questi indicatori consiste nella possibilità di operare confronti nel regime di tassazione tra imprese di diverse dimensioni o appartenenti a settori differenti. L'elemento di debolezza, invece, risiede nella difficoltà ad isolare dai micro dati i singoli elementi del trattamento fiscale cui è sottoposta l'impresa, rendendo impossibile la distinzione di ciascuna componente della tassazione che concorre alla formazione dell'imposta dovuta. Inoltre, poiché buona parte delle imprese opera in

mercati esteri o in più regioni, ma l'imposta maturata non è differenziata per le fonti da cui origina, il calcolo dell'aliquota effettiva ottenuto con questo metodo non consente di isolare le caratteristiche del regime fiscale effettivo di una nazione (o di una regione). Questo costituisce un punto fondamentale per l'interpretazione delle informazioni prodotte con questo tipo di indicatori. Di fatto, le aliquote effettive ricavate dai micro dati con l'approccio ex post non rappresentano le aliquote implicite derivate dal sistema impositivo nazionale o regionale, ma semplicemente esse forniscono un'indicazione del carico fiscale che determinate imprese, appartenenti ad uno specifico settore e localizzate in un apposito Paese o regione, devono sopportare. Di conseguenza, se per un'impresa di un Paese o di una regione viene calcolata un'aliquota effettiva inferiore a quella sostenuta da un'impresa simile ma ubicata in un altro Stato (o regione), questo non si traduce nella presenza di un regime fiscale più severo in quest'ultimo, ma può voler dire che le due imprese hanno capacità differenti nello sfruttare i propri investimenti esteri o dislocati in altre parti del territorio nazionale.

Infine, un problema che si pone nel calcolo dell'aliquota effettiva, a prescindere dalla base imponibile, è il modo con cui si aggregano i vari periodi d'imposta per giungere al carico fiscale medio sopportato dall'impresa in un determinato arco temporale. In questo caso, si può asserire che il calcolo fatto sulla somma delle imposte pagate e dei risultati di gestione per il numero di anni prestabilito riflette un maggiore realismo, vista la possibile presenza di perdite d'esercizio in cui l'aliquota effettiva risulta essere negativa, rispetto alla media delle aliquote calcolate sui singoli anni³.

A prescindere dai problemi connessi con il calcolo e la scelta opportuna del denominatore, questi indicatori si rivelano utili per pervenire a considerazioni sull'impatto della tassazione sui risultati (storici) d'impresa, ma non consentono di approfondire analisi orientate allo studio degli effetti del regime fiscale (o variazioni di esso) sui comportamenti futuri delle imprese, sono di difficile interpretazione e dipendono sia da fattori strutturali che da eventi transitori. A tal fine, è indispensabile introdurre il concetto di aliquote effettive ex ante o forward looking.

³ Se si vuole calcolare l'aliquota effettiva nell'arco di due anni di un'impresa che registra un Mol pari a 100 nel primo periodo e -20 nel secondo, con rispettivamente un reddito operativo di 500 e 400 e un'imposta di 30 e 10, si ottiene che, nel primo caso l'aliquota effettiva corrisponde al $50\% = (30+10)/(100-20)$, mentre nel caso di media, ponderata per il reddito operativo, si otterrebbe: $-5.5\% = (30/100) \times (5/9) + (10/-20) \times (4/9)$!

A differenza del metodo ex post, fondato su dati di bilancio storici, l'analisi ex-ante consente di tener conto dei comportamenti futuri delle imprese indotti dalla presenza di un determinato regime fiscale. In sostanza, con questo tipo d'approccio, una volta ipotizzato un modello comportamentale dell'impresa in ordine alle scelte d'investimento e inserendo le aliquote legali previste dal sistema fiscale, si calcola l'aliquota effettiva come valore attuale dell'imposta che si verrà a determinare dall'attuazione dell'ipotetico investimento. In questo modo, i valori risultanti da tale computo forniscono una preziosa indicazione degli effetti della tassazione sulla struttura degli incentivi delle imprese. Naturalmente, i valori ottenuti con tale procedura dipendono crucialmente dalle ipotesi utilizzate nella costruzione del modello teorico e dalle imposizioni applicate. Così, l'aliquota effettiva varierà a seconda del tipo d'investimento considerato, delle fonti di finanziamento utilizzate e del contesto economico in cui l'impresa si trova ad operare. Tuttavia, una volta tenute ferme queste ipotesi di lavoro, è possibile isolare l'impatto della tassazione e operare, ad esempio, un confronto tra imprese collocate in diversi settori o parti del Paese. In generale, l'utilizzo di questi indicatori ha assunto un peso via via crescente nell'analisi degli effetti fiscali sull'attività economica. Infatti, grazie a queste misure è possibile specificare la struttura degli incentivi generata da differenti sistemi fiscali o approfondire le relazioni che legano tra di loro i vari regimi fiscali nazionali. Inoltre, essendo calcolate a partire dalle singole imposte e per determinati tipi d'investimento, le aliquote effettive ex ante permettono di specificare gli effetti separati di ciascuna imposta afferente un determinato sistema fiscale sulle scelte d'investimento e la sensibilità di diverse tipologie d'investimento allo stesso regime fiscale.

L'approccio del "European Tax Analyzer"

Un modo per calcolare l'aliquota media effettiva e valutare l'impatto della tassazione sulle decisioni d'impresa è quello di desumere il carico fiscale effettivo non soltanto dalle decisioni d'investimento, ma a partire dall'intera struttura d'impresa. Con questo approccio, sviluppato dal Centre for European Policy Studies⁴ (1999), l'aliquota effettiva non dipende da un progetto d'investimento ipotetico avulso da una specifica

⁴ O. H. Jacobs and C. Spengel (1999), "The Effective Average Tax Burden in the European Union and the USA - A Computer-based Calculation and Comparison with the Model of the European Tax Analyzer", Centre for European Policy Studies.

realtà d'impresa, ma tiene conto della struttura d'impresa all'interno della quale l'investimento viene realizzato. Ne deriva che, una volta specificate le caratteristiche di un'ipotetica impresa, non si considerano solamente le componenti fiscali che interessano il costo del capitale, ma tutto il complesso dei fattori che incidono sull'attività aziendale. Inoltre, poiché tale metodologia si presta all'inclusione di alcune delle figure tipiche e rilevanti del sistema fiscale, essa consente comunque di estendere la gamma dei fattori fiscali che interessano la stessa tassazione d'impresa, in particolare il riporto delle perdite. Tuttavia, proprio l'arbitrarietà con cui vengono selezionati gli elementi da inserire nel calcolo del carico fiscale, costituisce il fattore di maggiore criticità di tale approccio. Il calcolo dell'aliquota effettiva con il modello del European Tax Analyzer si basa sulla definizione di un modello d'impresa, che abbia una prestabilita dotazione iniziale di attività e passività, e che a partire da questa generi flussi di ricavi e perdite, per un determinato arco temporale preso a riferimento. Una volta determinati i risultati di gestione che il modello ipotetico d'impresa è in grado di produrre in ciascuno degli anni inseriti nell'intervallo considerato, l'imposta effettiva per ogni anno viene calcolata applicando sia le regole per la definizione delle basi imponibili, sia le aliquote legali vigenti al momento in cui si opera il calcolo, ovvero nell'anno base. L'aliquota che si determina, essendo derivata da attività profittevoli, è un'aliquota effettiva media ed è indicata dal rapporto tra il valore attuale del flusso di imposte calcolato nell'intervallo di riferimento e il valore attuale del flusso dei risultati di gestione realizzati dall'impresa nello stesso lasso di tempo.

Rispetto al semplice criterio del Tax analyzer basato sulla definizione di un'impresa tipo, le simulazioni effettuate in questa ricerca utilizzano dati reali di bilancio per il calcolo dell'incidenza effettiva delle imposte sulla singola impresa. Ciò consente di ottenere un dettaglio maggiore circa il ruolo della fiscalità sul reddito d'impresa, che sia in grado di isolare effetti settoriali, di composizione di bilancio e di redditività sul carico fiscale. Inoltre, in questo modo, è possibile determinare puntualmente le aree di perdita o di guadagno generate da variazioni dei regimi fiscali, che è uno degli obiettivi principali di questa ricerca. Ovviamente il passaggio da un modello ipotetico a dati effettivi di bilancio aggrava notevolmente le procedure di calcolo, che devono essere eseguiti per un numero elevato di imprese, e necessita di sistemi di trattamento dei dati più sofisticati rispetto al più semplice caso dell'impresa tipo. Infine, è opportuno sottolineare come le aliquote effettive così calcolate possano cogliere esclusivamente l'onere del prelievo fiscale *strutturale*. Non è possibile infatti formulare ipotesi

ragionevoli sul succedersi degli incentivi congiunturali sugli investimenti. Per questo motivo nella selezione dei dati di bilancio, si è considerato un intervallo temporale quinquennale, all'interno del quale sono stati selezionate medie di sottoperiodo che consentano di depurare i dati di partenza dagli effetti di particolari agevolazioni fiscali temporanee.

Le ipotesi adottate

L'aspetto più critico dell'utilizzo di modelli come quello descritto sopra per la stima dell'incidenza fiscale effettiva sul reddito d'impresa risiede nella sensibilità dei risultati ottenuti alle ipotesi adottate per costruire la simulazione. Di fatto, sebbene l'analisi poggia su dati effettivi di bilancio e su normative fiscali caratterizzate da pochi margini interpretativi, la riproduzione in un modello dell'effettiva interazione tra sistema fiscale e risultati d'azienda necessita di opportuni adattamenti. Inoltre diverse assunzioni devono essere fatte sulle variabili esogene che influenzano l'attività dell'impresa e il risultato del progetto d'investimento nell'arco temporale considerato (10 anni). Sul primo fronte, le ipotesi di lavoro adottate sono le seguenti:

- i dati di bilancio riferiti a ciascuna impresa costituiscono una media dei valori realizzati nei tre anni utilizzati per la depurazione degli effetti straordinari causati o da incentivi fiscali temporanei o shock transitori sulla struttura di bilancio. A tal fine, il dato delle poste di bilancio per ciascuna impresa considerata risulta dalla media calcolata sugli anni 1997, 2001 e 2002. Si noti che la media su un arco temporale di 5 anni serve anche a "normalizzare" la rappresentazione delle imprese, che se estrapolata da un singolo anno potrebbe apparire largamente distorta da accadimenti di tipo eccezionale (es.: l'acquisto di un grosso cespite);
- i dati estratti sono stati elaborati senza vincoli e restrizioni, controllando esclusivamente che le imprese fossero ubicate nella regione Lombardia e che fossero attive nei tre anni considerati. L'obiettivo della metodologia, infatti, è quello di rendere il più realistico possibile il quadro di partenza su cui si innesta da un lato la legislazione fiscale, dall'altro lo schema di proiezione delle poste di bilancio per un decennio su cui si basa l'approccio seguito;
- le componenti fiscali considerate sono quelle che con sufficiente margine di significatività possono essere applicate ad un set informativo limitato ai dati storici di bilancio disponibili. Pertanto, diverse approssimazioni si rendono necessarie. In

particolare, è difficile inserire dettagliati schemi di detrazioni e deduzioni presenti nella legislazione, giacché il grado di dettaglio dei bilanci non lo consente. Pertanto, la simulazione tende a sovrastimare il carico fiscale effettivo;

- per quanto riguarda le imposte principali – IRPEG (e poi IRES) e IRAP – la definizione delle basi imponibili e la determinazione dell'imposta si avvicina molto al criterio fiscale, sebbene per la definizione della base imponibile dell'IRAP manchi nei dati disponibili il dettaglio necessario per riprodurre lo schema di calcolo seguito in sede di dichiarazione dei redditi;
- problematico risulta anche il computo dell'agevolazione DIT, in quanto esso richiederebbe una più dettagliata conoscenza del patrimonio e delle sue variazioni rispetto a quanto offerto dai dati disponibili. Ciò probabilmente tende a sovrastimare il beneficio DIT che nella simulazione viene computato sulla base dell'intero patrimonio netto (risentendo quindi delle ipotesi con cui esso varia nel tempo). Per attenuare questo effetto, successivamente la selezione dei risultati è stata concentrata sulle imprese ad imposta positiva e entro una forchetta di redditività dei progetti sufficientemente elevata e non negativa. In questo modo si riduce in aggregato il peso delle imprese più beneficate dall'agevolazione DIT, quelle che operano al margine;
- per quanto attiene il passaggio da IRPEG e IRES, non si sono introdotte significative innovazioni nella determinazione dell'imposta, se non per tenere conto della riduzione d'aliquota occorsa. L'impossibilità di disporre di informazioni complete circa i legami societari delle imprese analizzate, non permette di simulare l'impatto del nuovo regime di tassazione dei gruppi e del trattamento di plusvalenze e minusvalenze. Viceversa, per quanto riguarda il trattamento dei dividendi, si è deciso di calcolare l'impatto sotto diverse ipotesi, in modo da addivenire a forchette di valori entro cui l'aliquota complessiva (imposte societarie e sulle persone fisiche) può variare. In particolare, per ciascun caso trattato, è stata calcolata l'aliquota effettiva sia nel caso in cui i dividendi fossero distribuiti a soci qualificati, sia in quello in cui i soci non fossero qualificati. Nel primo caso, l'aliquota è stata calcolata come intervallo tra le aliquote marginali estreme dell'imposta sui redditi delle persone. Infine, le norme a contrasto della capitalizzazione sottile sono state considerate ipotizzando un'applicazione da subito del rapporto 1 a 5 consentito tra patrimonio netto rettificato e debiti verso terzi.

A fronte di queste ipotesi di lavoro che in larga parte riguardano il modo in cui la legislazione fiscale viene applicata ai dati di bilancio, occorre fissarne altre riguardo al modo in cui le dinamiche aziendali si concretizzano nell'arco del decennio di simulazione considerato. A tal fine, le principali assunzioni sono:

- i coefficienti di ammortamento economico dei cespiti sono quelli previsti dalla legislazione fiscale e sono valutati nella loro modulazione settoriale. Tutti i cespiti vengono ipotizzati come acquisiti nell'anno 0 della simulazione e rimangono in capo all'azienda fino al loro completo ammortamento. Se ciò avviene entro il decennio considerato, il cespite viene sostituito con uno di pari valore attingendo alla cassa in modo da non alterare il valore complessivo dell'attivo. In questo modo, si coniugano l'esigenza teorica di valutare l'incidenza fiscale su un singolo progetto d'investimento con il vantaggio informativo di imporre al modello di simulazione una composizione dell'attivo desunta da dati effettivi di bilancio;
- per quanto riguarda il passivo dello stato patrimoniale, questo è, al pari dell'attivo, desunto integralmente dai dati di bilancio nell'anno iniziale e nel corso del decennio varia per il verificarsi della gestione. In particolare, si ipotizza che la generazione di utili vada a riduzione del debito quando questi non vengano distribuiti. In quest'ultimo caso, la composizione del passivo non cambia per tutto l'arco di tempo considerato nella simulazione;
- l'utile o la perdita di esercizio che si vengono a formare in ciascun anno derivano essenzialmente dalle caratteristiche del conto economico che in larga parte vengono mantenute nel corso della simulazione. Partendo, infatti, dal valore di utile ante imposte e interessi desunto dal rendiconto d'esercizio per l'anno iniziale e ipotizzandolo costante lungo il decennio, è l'impatto di queste due grandezze che determina le variazioni nel risultato d'esercizio. L'effetto delle imposte dipende in ciascun anno dal gioco degli ammortamenti e dal beneficio fiscale generato dall'accelerazione fiscale dei coefficienti di deprezzamento economico. La presenza dell'IRAP, peraltro assegna un ruolo decisivo nella determinazione dell'imposta all'incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto, che viene ricavata dai dati di bilancio e mantenuta costante lungo il decennio. L'onere finanziario del debito, invece, viene calcolato sulla base delle consistenze debitorie e applicando un tasso d'interesse di mercato pari al 5 per cento;
- da quanto sopra, le ipotesi rilevanti si concentrano sulla scelta del tasso d'interesse del 5 per cento e sull'assunzione di un tasso di remunerazione del capitale (ROA)

costante. Per quanto riguarda la scelta di un tasso di interesse costante e pari al 5 per cento, essa si giustifica sotto diversi aspetti. Innanzitutto, dato l'attuale livello dei tassi d'interesse, esse costituisce una buona approssimazione del tasso medio bancario vigente sul mercato (lombardo). Secondo, una maggiore raffinatezza delle simulazioni si sarebbe potuta ottenere qualora fosse stato possibile ottenere delle stime affidabili sui livelli di premio al rischio distinti per settore. Essendo già poco robuste le indicazioni riferite al concetto di premio al rischio per i singoli mercati della realtà italiana, scostamenti dal tasso *prime rate* registrato dalle Banca d'Italia rischiano di aggiungere eccessivi gradi di arbitrio ai risultati, inficiandone la bontà. Pertanto, la scelta del 5 per cento è sembrata quella più neutrale ai fini dell'analisi dell'impatto dell'incidenza fiscale sul reddito d'impresa. Infine, la scelta di un tasso d'interesse costante è coerente con l'esclusione di componenti comportamentali all'interno del modello di simulazione, che altrimenti complicherebbero eccessivamente l'analisi, introducendo peraltro ampi margini di arbitrio nella scelta dei parametri di comportamento. In sostanza, se i tassi variassero nel tempo, anche la scelta di finanziamento dovrebbe tenerne conto, rendendo necessaria l'introduzione di una funzione (arbitraria) di comportamento dell'impresa. Per le stesse ragioni, anche il ROA è ipotizzato costante, non volendosi introdurre nella simulazione ipotesi ancora una volta arbitrarie di atteggiamento verso il rischio da parte delle imprese considerate.

Buona parte delle ipotesi sopra elencate serve a semplificare la struttura di analisi su cui si basa l'approccio di calcolo qui proposto, ma ciò risulta necessario se ci si vuole scostare da metodologie di computo dell'incidenza fiscale prettamente teoriche, tentando di approssimare il più realisticamente possibile quanto effettivamente accade in pratica. Ovviamente, ciò può sfociare a volte in ipotesi troppo semplicistiche, ma questo è il prezzo che è necessario pagare se si vuole operare un'analisi di impatto di un'innovazione fiscale su un vasto campione, rappresentativo della realtà di una regione, senza per questo dover effettuare migliaia di dichiarazioni dei redditi e aspettare un decennio!

La costruzione degli scenari fiscali

La procedura di simulazione si è concentrata sull'analisi di tre differenti scenari individuati seguendo l'iter registrato dalle riforme strutturali del sistema fiscale italiano con riferimento ai redditi d'impresa.

In modo generico, gli scenari su cui si è basato il computo sono quelli definiti dalla cosiddetta riforma Visco, quello delineato dall'attuale situazione (anno 2004) e quello prospettato dal completamento della delega (riforma Tremonti). Nello specifico, lo **scenario Visco** si concretizza nell'adozione di un'aliquota IRPEG al 36% per i redditi d'impresa e di una al 19% per l'agevolazione DIT con una remunerazione del capitale del 7% (ipotesi a regime vigente nel 2001). L'aliquota IRAP è stata considerata uniforme tra i settori e pari al 4.25%. Per quanto riguarda il trattamento dei dividendi, questi sono tassati con il meccanismo del credito d'imposta se percepiti da soci qualificati o con aliquota sostitutiva del 12.5% se distribuiti a soci non qualificati. Nel primo caso, le aliquote di riferimento Irpef sono quelle del 19 e 45%.

Lo scenario fiscale che rappresenta la **situazione attuale**, invece, si basa sull'applicazione di un'aliquota IRES al 33% e l'eliminazione dell'agevolazione DIT. Per l'IRAP sono state applicate le aliquote vigenti al 2002 e congelate dalle successive Leggi finanziarie nazionali, che prevedono una differenziazione per settori quali banche, turismo e agricoltura. L'introduzione delle norme a contrasto della thin-capitalization è stata considerata nello scenario secondo i parametri a regime, secondo cui il limite alla deducibilità degli interessi è fissato dal rapporto 5 a 1 tra debito e patrimonio netto rettificato. Infine, il trattamento dei dividendi segue i nuovi dettami di abolizione del credito di imposta e esenzione del 60 per cento degli utili percepiti da soci qualificati, fermo restando il prelievo sostitutivo del 12.5% sui dividendi erogati a soci non qualificati. Anche in questo caso, non potendo distinguere tra tipologia di soci, i risultati vengono presentati sotto le due possibili ipotesi e, nel caso di soci qualificati, sotto forma di forchetta compresa tra aliquota minima e massima dell'imposta sulle persone fisiche, rispettivamente pari al 20 e al 45%.

Il terzo scenario (**scenario Tremonti**), infine, presuppone l'applicazione completa della legge delega sulla riforma del sistema fiscale statale proposta dal ministro Tremonti. Pertanto, oltre alla riproposizione di un'aliquota IRES al 33 %, all'abolizione della DIT, alla presenza della limitazione all'indebitamento (thin-capitalization) e alla sostituzione del meccanismo del credito d'imposta con l'esenzione del 60% dei

dividendi percepiti da soci qualificati, si aggiungono la rimodulazione delle aliquote Irpef (che diventa IRE) al 23 e al 33% e l'abolizione dell'IRAP. Inoltre, data l'importanza di quest'ultimo passaggio, la simulazione tiene conto di diversi gradi di riduzione dell'IRAP. In particolare, si considera l'effetto di una riduzione di mezzo punto dell'aliquota legale, quello di esclusione del costo del lavoro dalla base di calcolo dell'imponibile IRAP e quello di esclusione di una parte del costo del lavoro dal computo della base imponibile IRAP in grado di causare una perdita di gettito del tributo pari a 6 miliardi di euro (in sostanza si simula l'impatto sulle imprese lombarde di una riduzione fiscale pari a 6 miliardi di euro a livello nazionale concentrata sull'IRAP, che corrisponde all'esclusione del 47% del costo del lavoro dalla base imponibile IRAP). Infine, per quanto riguarda la tassazione degli utili distribuiti, le aliquote di computo per i soci qualificati sono le nuove aliquote IRE del 23 e 33%, mentre per i soggetti non qualificati resta ferma l'aliquota sostitutiva del 12.5%.

Capitolo 3 - I risultati della simulazione

Analisi descrittiva del campione

L'indagine sull'impatto della fiscalità sulle imprese operanti in Lombardia è stata condotta sulla base di un campione di bilanci estratti dal database AIDA (Bureau Van Dijk).

Il campione di imprese selezionato origina da un'estrazione iniziale di dati di bilancio relativi agli anni 1997 (per 25710 imprese) al 2001 (per 39353 imprese) e al 2002 (39.273 imprese per la Regione Lombardia di cui 22.659 nella provincia di Milano). Data l'ampiezza dell'arco temporale considerato, il calcolo delle aliquote effettive operato distintamente per i tre anni permette di individuare un anno ipotetico che ne rappresenti la media e consenta di depurare i dati di partenza dagli effetti di particolari agevolazioni fiscali temporanee e di influenze congiunturali.

La definizione dell'anno ipotetico poggia sulla costruzione di valori medi di bilancio ricavati per ciascuna impresa nei 3 anni considerati. Pertanto, requisito iniziale dell'analisi è stata l'esistenza attiva dell'impresa in ogni anno preso in considerazione. Questa prima operazione di computo, necessaria come detto ad eliminare gli effetti transitori che possono distorcere l'analisi di bilancio, ha comportato una sensibile riduzione del campione. Le imprese che rispettavano tale requisito, infatti, e sulle quali sono state condotte le elaborazioni risultano pari a 15572 imprese per l'intera regione, di cui 8769 concentrate nella provincia di Milano.

I dati estratti hanno manifestato una buona omogeneità e affidabilità, con una distribuzione per provincia e settore tale da permettere una corretta descrizione statistica per l'intero campione utilizzato (ad eccezione della provincia di Lodi, per cui i dati si riferiscono ad un campione di 26 imprese).

Una volta ordinato il campione, sono state calcolate le aliquote effettive con la metodologia sintetizzata sopra, tenendo conto degli aspetti principali della legislazione fiscale e del modo in cui essa interagisce con la dinamica delle principali grandezze aziendali. Il modello utilizzato si basa sulla definizione di un modello teorico d'impresa applicato all'effettiva struttura di bilancio di ciascuna impresa, così come essa emerge nell'arco del triennio considerato. A differenza dell'analisi presentata nel rapporto intermedio, in questo caso non si è inizialmente "pulito" il campione e poi calcolata

l'incidenza fiscale su imprese tipo, ma la simulazione ha interessato l'intero campione di imprese esistenti nel triennio e successivamente ha subito gli opportuni raffinamenti. Pertanto, l'analisi presentata è basata sui dati individuali delle imprese contenute nel campione, in questo modo consentendo di evidenziare e risolvere alcuni problemi di distorsione dei risultati medi, che possono essere influenzati in maniera decisiva dalle imprese in perdita e dalle holding, in grado di offuscare anche sensibilmente la descrizione delle imprese di piccole dimensioni.

A tal fine, il campione è stato successivamente rettificato sulla base di ipotesi realistiche circa la significatività dei risultati ottenuti in termini di incidenza fiscale.

Innanzitutto sono stati esclusi dal campione tutte quelle imprese per cui l'incidenza fiscale risultasse esterna all'intervallo 0-100 per cento rispetto al risultato di gestione. Tale esclusione non deriva dall'impossibilità che eventi esterni a questo intervallo si possano verificare, tant'è che il caso di incidenza fiscale negativa o superiore al 100 per cento sono anche abbastanza normali, quanto dal fatto che siffatti fenomeni sono meno utili a descrivere un fatto di portata più generale e che all'interno di essi si annidano casi estremi che possono anche derivare da anomalie dei dati di partenza o di calcolo. Di fatto, il raffinamento dei dati ottenuto per questa via consente di addivenire ad un campione quasi completamente congruente con le prescrizioni teoriche di base, nonché con alcune elementari considerazioni di realismo (ad esempio, sono state escluse dal campione le imprese che avessero un rapporto del costo del lavoro sul valore aggiunto esterno all'intervallo 0-100 per cento, cosa che deve valere per definizione). Infine, volendo descrivere situazioni "normali", il campione è stato ristretto ulteriormente alle imprese caratterizzate da un rapporto Debt/Equity inferiore a 20 e un ROA inferiore al 20 per cento.

La struttura del campione così costruito è descritto nella tabella 1. Ovviamente la gran parte delle imprese lombarde (il 54,5%) risulta localizzata nella Provincia di Milano, seguita dalle province di Bergamo (12,6%) e Varese (8,0%). Lo spaccato provinciale della ripartizione settoriale delle aziende considerate evidenzia una prevalenza netta del comparto manifatturiero in tutta la regione, ad eccezione della provincia di Sondrio, dove il settore prevalente è quello del commercio. La tabella 1 mostra come la provincia di Milano, tuttavia, si caratterizzi per una quota relativamente bassa di imprese specializzate nel settore manifatturiero (il 42,7% del totale) e una quota elevata di imprese specializzate nel settore del commercio (34,5%) e dei servizi (il 17,0% del totale). Tale incidenza settoriale della provincia di Milano si confronta con

una presenza media del comparto manifatturiero pari a circa il 60% nelle altre province, evidenziando una sostanziale difformità nella composizione settoriale della struttura produttiva tra Milano e il resto della regione.

Anche dal punto di vista degli indicatori di dimensione, la provincia di Milano fa emergere delle peculiarità. In particolare, le imprese milanesi sembrano essere caratterizzate da una maggior incidenza percentuale di piccole e medie imprese se la dimensione viene misurata con il numero di addetti. Infatti, nella provincia di Milano si concentra la più elevata percentuale di aziende con meno di 20 addetti rispetto alle altre province (se si esclude Sondrio, dove queste rappresentano più del 53% del totale). Di converso, se la dimensione viene misurata con le classi di fatturato, la provincia di Milano si pone sopra la media regionale per presenza di aziende con fatturato superiore ai 25 milioni di euro (al secondo posto dopo la provincia di Brescia).

L'analisi degli indici di bilancio più rilevanti per il calcolo delle aliquote effettive non evidenzia differenze sostanziali fra le diverse province. L'indice di redditività (Return on Assets) varia tra un minimo del 6,35% della provincia di Brescia ad un massimo del 7,78% della provincia di Cremona. La provincia di Milano si attesta su uno tra i valori più elevati, il 7,73%. Da notare, peraltro, che all'interno di ciascuna provincia, nonostante siano state considerate le imprese con un ROA compreso tra 0 e il 20%, la dispersione riscontrata è molto elevata. Il coefficiente di variazione, infatti, per nessuna provincia è inferiore a 0.5.

Per quanto riguarda il rapporto fra il costo del lavoro ed il valore aggiunto, rilevante ai fini dell'impatto dell'Irap, esso varia da un minimo del 55,04% della provincia di Cremona (il dato di Lodi è poco significativo) ad un massimo del 60,62% della provincia di Varese. Milano si colloca su livelli relativamente elevati con un valore di 58,27%.

Infine, le imprese localizzate nella provincia di Milano presentano livelli elevati di indebitamento rispetto alle altre province lombarde, anche se il dato di questo indicatore di bilancio è alquanto uniforme tra le province (ma non all'interno di esse, giacché il coefficiente di variazione è prossimo all'unità in tutte le province). Il rapporto Debt/Equity assume il valore di 4,93% contro un minimo del 4,14% della provincia di Pavia (anche in questo caso il valore della provincia di Lodi è poco significativo data la bassa numerosità del campione) ed un massimo di 5,08% della provincia di Brescia.

A fini dell'interpretazione dei risultati è importante soffermarsi sulla relazione che lega fra di loro le tre variabili fondamentali che caratterizzano le varie imprese. I grafici

2 e 3 evidenziano come la redditività dell'investimento sia inversamente correlata sia con il livello d'indebitamento che con l'intensità dell'impiego del lavoro nel processo produttivo. In altri termini, in media, le imprese del campione con più alti costi del lavoro e maggiore indebitamento risultano avere una redditività più bassa. Una relazione positiva si rileva invece nel grafico 4 fra l'incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto e grado di indebitamento.

Il confronto fra lo Scenario Visco e la situazione attuale

I principali risultati dell'analisi raggruppati per provincia sono riportati nelle tabelle 3-6. Prima di passare al confronto fra le stime ottenute nei diversi scenari è tuttavia opportuno soffermarsi sulla relazione esistente fra le aliquote effettive calcolate ex-post sulla base dei dati di bilancio e le aliquote effettive ex-ante su cui si basa il presente lavoro. La tabella 3a riporta il dato medio delle aliquote ex-post nelle 11 province lombarde e quello riguardante l'aliquota ex-ante ad esse più direttamente comparabile: quella calcolata secondo le ipotesi dello Scenario Visco assumendo che gli utili dell'investimento siano distribuiti alla fine del periodo. Il confronto delle medie per provincia evidenzia come l'utilizzo dei dati di bilancio possa condurre ad errori rilevanti nella stima delle aliquote effettive. In media le aliquote ex-post risultano superiori a quelle calcolate ex ante con scarti che variano da un minimo di 0,5 (provincia di Cremona) ad un massimo di 12 (provincia di Lodi) punti percentuali. I coefficienti di variazione evidenziano tuttavia un'ampia variabilità all'interno delle province e suggeriscono l'opportunità di un'analisi a livello disaggregato offerta dal grafico 1. Il grafico riporta le aliquote per l'intero campione. Nonostante sia chiara una correlazione positiva la dispersione delle aliquote è estremamente elevata e conferma l'inadeguatezza delle aliquote ex-post come indicatore del carico d'imposta effettivo sugli investimenti.

E' opportuno ora passare al confronto fra le stime effettuate sotto le ipotesi che definiscono lo Scenario Visco e quelle che individuano la situazione attuale al fine di valutare gli effetti degli interventi già realizzati dall'attuale governo. La tabella 3a riporta i dati delle aliquote effettive calcolate prendendo in considerazione esclusivamente le imposte societarie sotto l'ipotesi che gli utili generati dall'investimento siano distribuiti alla fine del periodo. Nello Scenario Visco le aliquote

medie per provincia variano fra un minimo del 38,2% nella provincia di Sondrio e un massimo del 44,2% nella provincia di Lodi. Queste differenze nelle aliquote medie all'interno delle province sono spiegate dalle differenti caratteristiche delle imprese che vi operano. Le relazioni fra aliquote e struttura finanziaria e produttiva delle imprese possono essere chiarite sulla base dei grafici 5-7. e della tabella 6a.

Nel grafico 5 si mette in relazione il livello dell'aliquota effettiva con la redditività dell'investimento. In primo luogo il grafico evidenzia una correlazione positiva fra redditività ed aliquota effettiva: in media, investimenti più profittevoli sono gravati da un'aliquota più elevata. Questo andamento è riconducibile all'operare del meccanismo della DIT che si traduceva in un prelievo progressivo sugli utili d'impresa. In particolare si rileva come al crescere del rendimento tendono a ridursi i casi di aliquote particolarmente basse e in generale sembra diminuire la variabilità delle aliquote effettive. Questa variabilità è al contrario estremamente elevata per livelli del ROA inferiori all'8%.

Il grafico 6 illustra la relazione esistente fra aliquote e livello del costo del lavoro. Qui la relazione fra le due variabili è più chiara: un aumento della quota del costo del lavoro sul valore aggiunto tende a far aumentare l'aliquota. La spiegazione è in questo caso facilmente riconducibile alla presenza dell'Irap: a parità di valore aggiunto, e quindi a parità di Irap, il risultato di gestione sarà minore quanto maggiore sarà il costo del lavoro. Quindi la stessa Irap inciderà in misura percentualmente maggiore sul risultato di gestione al crescere del costo del lavoro.

Nel grafico 7 si descrive la relazione fra le aliquote effettive e il *leverage*. Il grafico evidenzia come l'aliquota effettiva tenda a diminuire al crescere al livello d'indebitamento. Questa tendenza è da attribuire in via prioritaria all'operare dell'Irpeg. All'aumentare dell'indebitamento aumentano gli oneri finanziari deducibili dalla base imponibile con una conseguente diminuzione del debito d'imposta. A parità di risultato operativo l'aliquota effettiva risulterà tanto minore quanto maggiore è l'indebitamento. Al contrario, il carico effettivo dell'Irap non dovrebbe variare al mutare del livello di indebitamento dato che gli oneri finanziari non sono deducibili (vedremo che questa conclusione è confermata dai dati nella sezione dedicata all'analisi degli scenari Tremonti). Di fatto ciò che sorprende nel grafico 7 è che la relazione fra indebitamento e aliquote effettive non appare particolarmente stretta. Questo è probabilmente dovuto all'operare della DIT che riduce il vantaggio fiscale del debito rispetto al capitale

proprio rendendo il sistema fiscale relativamente più neutrale rispetto alle scelte di finanziamento delle imprese.

Queste indicazioni risultano utili per interpretare i dati della tabella 6a che riporta le medie per settore delle aliquote effettive. La tabella evidenzia come la variabilità delle aliquote fra settori sia molto elevata. Il settore agricolo risulta meno gravato dalle imposte societarie con un'aliquota effettiva media del 35,4% mentre il settore dei trasporti sembra il più penalizzato con un'aliquota del 48,3%. Queste differenze possono essere ricondotte alla diversa profittabilità e struttura delle attività produttive. Il settore dell'agricoltura, caccia e pesca ha valori del costo del lavoro sul valore aggiunto e del *leverage* non distanti dalla media degli altri settori. E' quindi il rendimento particolarmente basso a spiegare un livello di imposizione effettivo particolarmente contenuto. Il settore dei trasporti ha invece una redditività in linea con quella degli altri settori ma elevato costo del lavoro ed elevato indebitamento. Da qui un'aliquota effettiva elevata.

Le tabelle 3a e 3b consentono di valutare gli effetti del passaggio dallo Scenario Visco alla situazione attuale. È evidente un generale aumento delle aliquote. L'aliquota minima sale al 47% (provincia di Pavia) e quella massima al 51,2% (provincia di Lodi). Come sintetizzato dalla tabella 3b gli incrementi di aliquota variano fra il 6,1% di Cremona al 9% di Sondrio.

I valori del coefficiente di variazione evidenziano tuttavia un'elevata variabilità intorno ai valori medi. È opportuno quindi analizzare l'intera distribuzione degli incrementi di aliquota ricorrendo ai grafici da 8 a 11. Il grafico 8 riporta la variazione delle aliquote nel passaggio dallo Scenario Visco alla situazione attuale in rapporto alla dimensione dell'impresa misurata dal numero di dipendenti. Si può innanzitutto notare come per un certo numero di imprese (precisamente il 10,2% del campione) le aliquote effettive diminuiscono di circa il 2% in media. Per il restante 89,8% del campione tuttavia le aliquote aumentano in modo significativo. Sebbene l'incremento medio si attesti intorno ai 7,9 punti percentuali il 10% delle imprese sperimenta un aumento superiore ai 20 punti. Tuttavia il fatto più rilevante che emerge dall'analisi dei dati è che non esiste una relazione fra incremento dell'imposta e dimensione d'impresa rappresentata dal numero dei dipendenti.

Per quanto riguarda la relazione fra la variazione del carico fiscale e le altre caratteristiche delle imprese il grafico 9 evidenzia come l'incremento risulti più elevato per le imprese a bassa redditività mentre il grafico 10 mostra una debole correlazione

fra aumento delle aliquote e quota del costo del lavoro sul valore aggiunto. In altri termini le imprese maggiormente colpite dalla prima parte della riforma dell'imposizione societaria sono quelle a bassa redditività ed elevato costo del lavoro. Sorprendentemente, il grafico 11 mostra una correlazione negativa fra aumento delle aliquote e indebitamento. Questo risultato non è immediatamente interpretabile dato che l'abolizione della DIT dovrebbe aver aumentato il carico fiscale sulle imprese con una elevata patrimonializzazione e fa nascere il sospetto dell'esistenza di una possibile correlazione "spuria": dato che il *leverage* è positivamente correlato al costo del lavoro il maggior carico sulle imprese indebitate potrebbe essere spiegato dal fatto che queste imprese hanno una maggiore incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto.

Per superare il problema delle correlazioni "spurie" è necessario osservare i grafici da 9a a 11a. Nel grafico 9a il valore riportato sull'asse delle ascisse rappresenta quella parte del ROA che non può essere spiegato dal livello del costo del lavoro e del *leverage*. È stato ottenuto regredendo il ROA effettivo sulla quota del costo del lavoro sul valore aggiunto e sul *leverage*. Si può quindi interpretare il grafico come la relazione che esiste fra le aliquote effettive e la redditività dell'investimento a parità di costo del lavoro e di indebitamento. Analogamente il grafico 10a riporta sull'asse delle ascisse una variabile che rappresenta la quota del costo del lavoro sul valore aggiunto che non è spiegata dalla redditività dell'investimento e dall'indebitamento mentre il grafico 11a rappresenta la relazione fra le aliquote effettive ed il livello di indebitamento non spiegato dal costo del lavoro e dal ROA. L'analisi di questi grafici consente di giungere alle seguenti conclusioni. Il grafico 9a dimostra l'esistenza di una correlazione negativa non spuria fra aumento delle aliquote e ROA. Questa relazione può essere spiegata ricordando che la DIT rendeva l'Irpeg un'imposta progressiva. Quindi l'abolizione della DIT ha penalizzato in misura maggiore gli investimenti poco profittevoli. Al contrario, sulla base del grafico 10a è possibile concludere che non sussiste alcuna correlazione significativa fra variazione delle aliquote e costo del lavoro. La relazione evidenziata nel grafico 10 è quindi effettivamente spuria: le imprese con un più' elevato costo del lavoro sono penalizzate dagli interventi che hanno portato all'introduzione dell'IRES non perché questi interventi portino una effettiva penalizzazione del costo del lavoro ma perché, come vedremo fra poco, questi interventi penalizzano le imprese con elevato indebitamento e le imprese con alto costo del lavoro sono anche più' indebitate. Il grafico 11b prova invece l'esistenza di una relazione fra aumento delle aliquote e indebitamento. La spiegazione più' plausibile è

che la penalizzazione delle imprese più' indebitate sia dovuta all'introduzione delle norme contro la capitalizzazione sottile.

La tabella 6b permette di valutare l'impatto delle riforme sui diversi settori. I settori più penalizzati sono le costruzioni, con un incremento di pressione di 10 punti percentuali il settore degli alberghi e ristoranti, con un incremento di 10,3 punti e quello delle attività finanziarie con un incremento che sfiora i 12 punti. L'interpretazione di questi risultati pone alcune difficoltà. L'elevato incremento delle aliquote nelle costruzioni potrebbe essere ricondotto all'elevato indebitamento del settore. Per il settore alberghiero la causa potrebbe essere rinvenuta nell'elevata redditività. Sorprendente risulta invece l'incremento per il settore finanziario caratterizzato da un ROA non particolarmente elevato e da un indebitamento basso. In questo caso il dato medio deve essere considerato con cautela data l'elevata variabilità dell'indebitamento nel settore.

Dopo aver chiarito gli effetti delle riforme delle imposte societarie è ora possibile evidenziare l'impatto delle novità introdotte dall'attuale governo nel campo dell'imposizione personale. La tabella 4a riporta i valori delle aliquote effettive comprensive delle imposte personali sotto tre distinte ipotesi riguardanti la natura della partecipazione (qualificata o non qualificata) ed il reddito del socio (aliquota massima e minima). Il confronto con la tabella 3a evidenzia come l'imposizione personale non produce alcun effetto nel caso di una partecipazione qualificata con il socio che fronteggia la minima aliquota Irpef. Ciò è da imputare al meccanismo dei basket che limita la fruizione del credito d'imposta. Negli altri casi l'imposizione personale è responsabile di un aumento dell'imposizione effettiva di circa tre punti percentuali. La comparazione fra tabella 3b e la tabella 4c mostra come l'abolizione del credito d'imposta abbia comportato un significativo aumento delle aliquote che ovviamente è più' ampio per il caso della partecipazione qualificata con socio gravato dalla aliquota minima. Le tendenze illustrate sino a questo momento per gli scenari costruiti sotto l'ipotesi che gli utili fossero distribuiti alla fine del periodo di simulazione restano valide anche nel caso in cui si ipotizzi che gli utili siano distribuiti durante la vita dell'investimento. I dati sono riportati nelle tabelle 5a e 5b.

Il confronto fra la situazione attuale e gli Scenari Tremonti

A partire dalla situazione attuale sono state simulate diverse ipotesi di riduzione dell'Irap la cui totale eliminazione è prevista dalla delega per la riforma fiscale. Sono state valutate due ipotesi relative ad un abbassamento dell'aliquota (una estrema, l'eliminazione dell'imposta, ed una limitata ad un punto percentuale) e due ipotesi di riduzione della base imponibile di cui si è ampiamente discusso nei mesi scorsi (anche in questo caso abbiamo considerato un'ipotesi estrema di esclusione dell'intero costo del lavoro dalla base imponibile ed una meno drastica data dalla deduzione di una quota di costo del lavoro con una perdita di gettito al livello nazionale di circa 6 milioni di euro).

È opportuno partire dall'analisi dell'impatto della manovra meno incisiva costituita dalla riduzione di mezzo punto percentuale dell'aliquota Irap. Si tratta di un esercizio particolarmente interessante perché consente non solo di identificare gli effetti dell'Irap sul carico effettivo delle imprese ma anche di determinare le conseguenze di manovre attuate a livello regionale.

Le tabelle 3a e 3b evidenziano che la riduzione dell'aliquota produce in media una riduzione del carico fiscale di circa 2,3 punti percentuali. Per quanto riguarda i dati medi, la distribuzione del carico fiscale appare abbastanza uniforme fra province. I grafici da 12 a 15 illustrano le relazioni esistenti fra la riduzione del carico fiscale effettivo e le caratteristiche delle imprese. Il grafico 12 mostra la distribuzione delle variazioni delle aliquote al variare del numero dei dipendenti. Emerge in primo luogo un'ampia variabilità, per cui circa il 10% delle imprese gode di una riduzione dell'aliquota effettiva superiore al 4%. Il secondo dato interessante è che la riduzione del carico fiscale è tendenzialmente più ampia all'aumentare della dimensione delle imprese.

Seguendo il percorso tracciato nella sezione precedente, per interpretare questa tendenza occorre verificare la relazione esistente fra aliquote e le variabili fondamentali su cui si basano le simulazioni. I grafici 13-15 suggeriscono che la diminuzione di aliquota è in media più ampia per gli investimenti meno profittevoli, con una più alta quota del costo del lavoro sul valore aggiunto e con un maggiore indebitamento. Le correlazioni negative fra diminuzione dell'aliquota e redditività dell'investimento, da un lato, e costo del lavoro dall'altro possono essere agevolmente spiegate sulla base delle caratteristiche dell'Irap. Dato che il costo del lavoro rientra nella base imponibile la

riduzione del debito d'imposta è maggiore quanto maggiore è la quota del costo del lavoro sul valore aggiunto. Non è chiaro invece perché la riduzione dell'Irap dovrebbe comportare degli esiti differenziati al variare dell'indebitamento. La non deducibilità degli oneri di finanziamento rende l'Irap un'imposta neutrale rispetto alle scelte di finanziamento. Di conseguenza l'effetto di una riduzione dell'imposta non dovrebbe essere influenzato dal livello d'indebitamento. È opportuno quindi verificare l'esistenza di una correlazione spuria ricorrendo al metodo illustrato nella sezione precedente. I risultati sono rappresentati nei grafici da 13a a 15a. I grafici dimostrano che la solidità della correlazione negativa fra riduzione delle aliquote e redditività e costo del lavoro. Il grafico 15a invece mostra l'assenza di correlazione con il *leverage* coerentemente con quanto atteso sulla base dell'analisi della struttura dell'imposta.

Particolarmente interessante risulta la lettura della distribuzione degli effetti di una riduzione dell'aliquota Irap fra settori offerta dalle tabelle 6a e 6b. La variabilità delle aliquote medie fra settori è più ampia della variabilità fra province. Il settore che sperimenta la minore riduzione è quello energetico con una riduzione di soli 1,2 punti percentuali. Il settore più avvantaggiato risulta invece quello dei trasporti con una riduzione di 3,2 punti.

Alla luce dei commenti precedenti la lettura degli effetti di una totale eliminazione dell'Irap risulta particolarmente agevole traducendosi in una semplice amplificazione delle tendenze già evidenziate. Le tabelle 3a e 3b illustrano l'entità della riduzione delle aliquote effettive per province che si colloca su di una media di 19,5 punti percentuali. Come per la riduzione di un punto percentuale dell'aliquota, gli effetti dell'abolizione dell'Irap sono tendenzialmente uniformi fra le diverse province (si va da una riduzione minima di 18,2 punti percentuali nella provincia di Cremona ad una riduzione massima di 20,6 punti percentuali nella provincia di Varese). Come si evince facilmente dalla lettura delle tabelle 4 e 5 il quadro non muta in maniera significativa se si passa ad analizzare il caso in cui gli utili sono distribuiti durante la vita dell'investimento e si introducono le imposte personali.

Passiamo ora ad analizzare gli effetti di una rimodulazione della base imponibile Irap. È stata più volte avanzata, anche in documenti ufficiali, l'ipotesi di avvicinarsi gradualmente all'abolizione dell'Irap partendo dall'esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'imposta. Le tabelle 3a e 3b consentono di valutare l'impatto di una deducibilità totale del costo del lavoro dalla base imponibile Irap. In media le aliquote effettive di riducono di circa 14,5 punti percentuali. La riduzione è abbastanza

omogenea fra province. È massima nella provincia di Varese dove raggiunge i 16 punti percentuali e minima nella provincia di Lodi con circa 13 punti percentuali. Chiaramente l'impatto nei vari settori, descritto dalla tabella 6b, è molto più differenziato. La riduzione minore si registra nel settore energetico con circa 5,8 punti percentuali, la maggiore nel settore alberghiero e nella categoria residuale con circa 18 punti. Ovviamente la riduzione è tendenzialmente maggiore nei settori in cui il costo del lavoro rappresenta una quota maggiore del valore aggiunto.

Naturalmente, nel caso di deduzione parziale del costo del lavoro dalla base imponibile i risultati sono simili a quelli registrati nel caso precedente ma su livelli inferiori. È interessante notare nella tabella 3b che l'esclusione di una quota del costo del lavoro dalla base Irap tale da generare una perdita di gettito di 6 miliardi di euro produce una riduzione delle aliquote pari in media a circa il 7%. Quindi una manovra di questo tipo potrebbe riportare il livello medio dell'imposizione societaria vicino ai livelli precedenti l'abolizione della DIT e all'introduzione dell'Ires. Tuttavia il ristabilimento del livello medio sarebbe raggiunto con una forte redistribuzione fra settori produttivi. Osservando la tabella 6b si verifica come il settore finanziario vede comunque aumentare l'aliquota effettiva di 7 punti percentuali ed il settore energetico di circa 6 punti. Fra i maggiori beneficiari sono il settore dei trasporti con una riduzione di 5 punti percentuali e quello minerario con una riduzione di un punto percentuale.

Tabelle e Grafici

Tabella 1 - Descrizione campione

<i>(composizione %)</i>	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lecco	Lodi	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Varese
Settori											
Agricoltura, caccia e pesca	0.2%	1.1%	0.6%	0.5%	0.0%	0.0%	4.2%	0.3%	1.0%	1.0%	0.0%
Minerarie	1.2%	0.6%	0.0%	0.5%	0.3%	0.0%	1.1%	0.3%	1.0%	1.0%	0.4%
Manifatturiere	55.9%	58.6%	61.7%	60.8%	67.3%	66.7%	57.0%	42.7%	51.8%	36.5%	64.6%
Energia, gas e acqua	0.2%	0.2%	0.2%	4.1%	0.0%	0.0%	0.8%	0.5%	0.3%	0.0%	0.5%
Costruzioni	8.4%	4.1%	5.3%	5.2%	5.2%	5.6%	6.1%	4.8%	5.3%	11.5%	2.6%
Commercio	24.8%	27.3%	25.4%	25.3%	19.1%	16.7%	27.7%	34.5%	31.4%	41.7%	25.3%
Alberghi e ristoranti	0.4%	0.8%	0.2%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.7%	0.3%	0.0%	0.0%
Trasporti, magaz. e comunic.	1.7%	2.6%	3.2%	1.5%	3.6%	0.0%	1.1%	3.5%	1.3%	2.1%	2.5%
Attività finanziarie	0.5%	0.2%	0.0%	0.0%	0.3%	0.0%	0.0%	1.0%	0.0%	0.0%	0.0%
Servizi (imm., ricerca, inform., consul.)	5.2%	3.8%	2.8%	2.1%	4.4%	5.6%	2.1%	10.0%	5.3%	5.2%	3.4%
Altro	1.6%	0.8%	0.6%	0.0%	0.0%	5.6%	0.0%	1.9%	2.3%	1.0%	0.7%
N. dipendenti											
1 dip.	0.0%	0.2%	0.0%	0.0%	0.5%	0.0%	0.0%	0.1%	0.3%	0.0%	0.0%
2-5 dip.	9.9%	9.0%	9.5%	15.5%	8.8%	11.1%	12.7%	11.8%	13.5%	11.5%	8.6%
6-10 dip.	11.5%	12.0%	10.2%	12.4%	10.6%	11.1%	11.6%	13.6%	11.6%	14.6%	13.6%
11-15 dip.	12.3%	11.8%	11.2%	13.4%	9.3%	0.0%	10.0%	12.8%	11.6%	19.8%	12.2%
16-20 dip.	10.3%	9.4%	9.7%	5.2%	8.5%	11.1%	13.2%	10.6%	9.9%	7.3%	9.9%
21-25 dip.	8.0%	7.5%	8.1%	5.7%	9.8%	5.6%	7.9%	7.4%	7.6%	9.4%	9.1%
26-30 dip.	7.4%	7.1%	9.5%	5.2%	7.7%	16.7%	7.9%	7.2%	9.9%	8.3%	9.2%
31-40 dip.	9.6%	11.5%	11.9%	12.4%	12.4%	0.0%	9.5%	8.0%	8.3%	6.3%	10.8%
41-50 dip.	7.3%	5.5%	6.4%	5.7%	7.2%	0.0%	5.3%	5.3%	6.9%	4.2%	6.1%
51-100 dip.	12.5%	16.2%	14.8%	15.5%	14.7%	27.8%	13.5%	11.3%	9.6%	9.4%	13.2%
oltre 100 dip.	11.3%	9.8%	8.7%	9.3%	10.6%	16.7%	8.4%	11.8%	10.9%	9.4%	7.5%
Fatturato (migliaia euro)											
<2000	10.8%	7.5%	11.7%	11.3%	13.7%	11.1%	11.1%	12.3%	12.2%	13.5%	11.7%
2001-3000	18.3%	15.4%	16.5%	14.4%	15.2%	11.1%	12.4%	17.8%	20.8%	13.5%	21.2%
3001-5000	21.9%	19.7%	18.6%	25.8%	20.1%	11.1%	19.3%	19.8%	20.1%	28.1%	21.4%
5001-10000	22.3%	22.4%	27.3%	18.6%	27.1%	11.1%	27.7%	22.7%	20.5%	22.9%	23.6%
10001-25000	18.5%	23.7%	18.0%	21.1%	17.5%	22.2%	21.6%	16.5%	18.5%	14.6%	16.1%
>25000	8.4%	11.3%	7.8%	8.8%	6.4%	33.3%	7.9%	10.9%	7.9%	7.3%	6.1%

Tabella 2 - Descrizione campione

<i>(Indici di bilancio)</i>		Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lecco	Lodi	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Varese
ROA (%)	media	7.66	6.35	7.43	7.78	7.71	7.74	6.84	7.73	7.50	6.59	7.57
	coeff.var.	0.55	0.55	0.57	0.56	0.50	0.53	0.61	0.55	0.55	0.52	0.57
CL/VA (%)	media	57.56	56.65	59.73	55.04	58.87	51.08	55.08	58.27	58.39	58.16	60.62
	coeff.var.	0.30	0.30	0.27	0.33	0.28	0.45	0.34	0.33	0.32	0.27	0.27
Debt/Equity	media	5.05	5.08	4.63	4.99	4.26	2.73	4.98	4.93	4.14	4.19	4.42
	coeff.var.	0.89	0.85	0.89	0.91	0.91	1.07	0.81	0.91	0.89	0.77	0.92

Tabella 2a - Descrizione campione

<i>(Indici di bilancio)</i>		Agricoltura, caccia e pesca	Minerarie	Manifatt.	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magaz. e comunic.	Attività finanziarie	Altri servizi	Altro
ROA (%)	media	4.47	9.40	7.66	9.91	6.80	7.29	10.05	7.20	7.73	8.37	8.10
	coeff.var.	0.87	0.54	0.55	0.48	0.56	0.56	0.47	0.54	0.52	0.54	0.57
CL/VA (%)	media	57.13	46.08	61.22	35.50	60.42	54.25	58.75	65.43	36.49	53.16	58.32
	coeff.var.	0.30	0.30	0.24	0.44	0.33	0.34	0.34	0.25	0.79	0.50	0.31
Debt/Equity	media	4.15	2.68	4.24	2.08	6.62	5.45	4.16	5.97	3.25	5.30	4.47
	coeff.var.	1.01	1.08	0.95	0.78	0.75	0.83	1.07	0.82	1.24	0.86	1.00

Tabella 3a - Aliquote effettive su risultato di gestione - Utili distribuiti alla fine del periodo
Valori medi per provincia

	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lecco	Lodi	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Varese
<i>(Imposte societarie)</i>											
Aliquota media effettiva ex post	42.7%	40.3%	45.5%	41.2%	44.7%	56.2%	41.2%	49.1%	45.0%	42.1%	47.5%
(coeff.var.)	0.47	0.53	0.49	0.51	0.39	0.69	0.56	0.52	0.48	0.55	0.54
Aliquote medie effettive ex ante											
<i>Scenario Visco</i>	40.5%	39.0%	39.6%	40.7%	41.7%	44.2%	38.8%	41.5%	39.6%	38.2%	42.8%
(coeff.var.)	0.42	0.44	0.40	0.45	0.39	0.36	0.43	0.41	0.40	0.42	0.40
<i>Situazione attuale</i>	48.0%	46.8%	46.5%	46.8%	49.0%	51.2%	46.4%	48.1%	47.0%	47.2%	49.7%
(coeff.var.)	0.35	0.36	0.35	0.37	0.34	0.33	0.38	0.35	0.36	0.35	0.35
<i>Scenari Tremonti</i>											
- <i>no Irap</i>	28.9%	27.6%	26.8%	28.6%	29.4%	33.8%	27.8%	28.9%	27.8%	27.1%	29.0%
(coeff.var.)	0.46	0.53	0.48	0.49	0.45	0.48	0.52	0.46	0.48	0.50	0.47
- <i>riduzione 0.5% aliquota Irap</i>	45.7%	44.5%	44.2%	44.6%	46.6%	49.2%	44.2%	45.8%	44.6%	44.8%	47.2%
(coeff.var.)	0.35	0.37	0.34	0.37	0.34	0.33	0.38	0.35	0.35	0.35	0.34
- <i>esclusione CL da calcolo Irap</i>	33.7%	32.2%	31.4%	33.3%	34.0%	38.3%	32.4%	33.5%	32.3%	31.9%	33.7%
(coeff.var.)	0.42	0.48	0.43	0.45	0.41	0.44	0.47	0.42	0.43	0.45	0.42
- <i>esclusione quota CL (*)</i>	41.2%	39.9%	39.4%	40.4%	41.9%	45.2%	39.8%	41.2%	40.0%	40.0%	42.1%
(coeff.var.)	0.35	0.38	0.34	0.36	0.34	0.34	0.38	0.34	0.35	0.35	0.34

(*) pari a una perdita di gettito nazionale di 6 miliardi di euro

Tabella 3b - Differenziali di aliquote tra gli scenari - Utili distribuiti alla fine del periodo
Valori medi per provincia

	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lecco	Lodi	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Varese
(Imposte societarie)											
Situazione attuale - Scenario Visco	7.5%	7.8%	6.9%	6.1%	7.3%	7.1%	7.7%	6.6%	7.4%	9.0%	6.8%
Scenari Tremonti - Situazione attuale											
- no Irap	-19.1%	-19.2%	-19.7%	-18.2%	-19.6%	-17.5%	-18.7%	-19.2%	-19.2%	-20.1%	-20.6%
- riduzione 0.5% aliquota Irap	-2.3%	-2.3%	-2.4%	-2.2%	-2.4%	-2.1%	-2.3%	-2.3%	-2.3%	-2.4%	-2.5%
- esclusione CL da calcolo Irap	-14.4%	-14.6%	-15.2%	-13.6%	-15.0%	-12.9%	-14.1%	-14.5%	-14.6%	-15.3%	-16.0%
- esclusione quota CL (*)	-6.8%	-6.9%	-7.2%	-6.5%	-7.1%	-6.1%	-6.7%	-6.9%	-7.0%	-7.2%	-7.6%

(*) pari a una perdita di gettito nazionale di 6 miliardi di euro

Tabella 4a - Aliquote effettive su risultato di gestione - Utili distribuiti alla fine del periodo**Valori medi per provincia**

	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lecco	Lodi	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Varese
(Imposte societarie e personali)											
Aliquote medie effettive ex ante											
<i>Scenario Visco</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	40.5%	39.0%	39.6%	40.7%	41.7%	44.2%	38.8%	41.5%	39.6%	38.2%	42.8%
(coeff.var.)	0.42	0.44	0.40	0.45	0.39	0.36	0.43	0.41	0.40	0.42	0.40
<i>Soci qualificati (max)</i>	43.6%	42.1%	43.0%	44.0%	45.2%	49.0%	41.8%	44.9%	43.1%	40.8%	46.1%
(coeff.var.)	0.40	0.42	0.38	0.42	0.37	0.32	0.41	0.39	0.38	0.40	0.38
<i>Soci non qualificati</i>	43.2%	41.8%	42.7%	43.7%	44.8%	48.5%	41.5%	44.6%	42.7%	40.5%	45.8%
(coeff.var.)	0.40	0.42	0.38	0.43	0.37	0.33	0.41	0.39	0.39	0.41	0.38
<i>Situazione attuale</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	49.5%	48.2%	48.2%	48.5%	50.7%	53.5%	47.9%	49.8%	48.6%	48.4%	51.2%
(coeff.var.)	0.33	0.35	0.33	0.36	0.33	0.31	0.36	0.34	0.34	0.33	0.34
<i>Soci qualificati (max)</i>	51.3%	50.0%	50.2%	50.5%	52.8%	56.3%	49.7%	51.9%	50.7%	49.9%	53.2%
(coeff.var.)	0.32	0.35	0.32	0.34	0.32	0.30	0.35	0.32	0.33	0.32	0.32
<i>Soci non qualificati</i>	50.3%	49.0%	49.1%	49.4%	51.6%	54.8%	48.7%	50.7%	49.6%	49.1%	52.1%
(coeff.var.)	0.33	0.35	0.33	0.35	0.32	0.31	0.36	0.33	0.34	0.33	0.33

Tabella 4b - Aliquote effettive su risultato di gestione - Utili distribuiti alla fine del periodo**Valori medi per provincia**

	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lecco	Lodi	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Varese
(Imposte societarie e personali)											
Aliquote medie effettive ex ante											
<i>Scenari Tremonti</i>											
<i>- no Irap</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	31.6%	30.3%	29.8%	31.4%	32.4%	37.5%	30.3%	31.8%	30.7%	29.5%	31.9%
<i>(coeff.var.)</i>	0.44	0.51	0.46	0.47	0.43	0.44	0.50	0.44	0.46	0.48	0.45
<i>Soci qualificati (max)</i>	32.7%	31.5%	31.0%	32.6%	33.7%	39.1%	31.4%	33.1%	32.0%	30.5%	33.2%
<i>(coeff.var.)</i>	0.43	0.50	0.46	0.47	0.43	0.43	0.50	0.43	0.45	0.48	0.45
<i>Soci non qualificati</i>	32.5%	31.3%	30.8%	32.4%	33.4%	38.8%	31.2%	32.9%	31.8%	30.3%	32.9%
<i>(coeff.var.)</i>	0.43	0.50	0.46	0.47	0.43	0.43	0.50	0.43	0.45	0.48	0.45
<i>- riduzione 0.5% aliquota Irap</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	47.5%	46.2%	46.1%	46.6%	48.7%	51.9%	45.9%	47.8%	46.7%	46.3%	49.1%
<i>(coeff.var.)</i>	0.33	0.36	0.33	0.35	0.32	0.31	0.36	0.33	0.34	0.33	0.33
<i>Soci qualificati (max)</i>	48.3%	47.0%	47.0%	47.4%	49.6%	53.0%	46.7%	48.7%	47.5%	46.9%	49.9%
<i>(coeff.var.)</i>	0.33	0.35	0.33	0.35	0.32	0.31	0.36	0.33	0.33	0.33	0.33
<i>Soci non qualificati</i>	48.2%	46.8%	46.8%	47.3%	49.4%	52.8%	46.6%	48.5%	47.4%	46.8%	49.8%
<i>(coeff.var.)</i>	0.33	0.35	0.33	0.35	0.32	0.31	0.36	0.33	0.33	0.33	0.33
<i>- esclusione CL da calcolo Irap</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	36.0%	34.6%	34.0%	35.8%	36.7%	41.7%	34.7%	36.2%	35.0%	34.0%	36.3%
<i>(coeff.var.)</i>	0.41	0.46	0.42	0.44	0.40	0.41	0.46	0.40	0.42	0.43	0.41
<i>Soci qualificati (max)</i>	37.1%	35.6%	35.1%	36.8%	37.8%	43.2%	35.6%	37.3%	36.1%	34.9%	37.4%
<i>(coeff.var.)</i>	0.40	0.46	0.42	0.43	0.40	0.41	0.46	0.40	0.41	0.43	0.41
<i>Soci non qualificati</i>	36.9%	35.4%	34.9%	36.7%	37.6%	42.9%	35.5%	37.1%	35.9%	34.7%	37.2%
<i>(coeff.var.)</i>	0.40	0.46	0.42	0.43	0.40	0.41	0.46	0.40	0.42	0.43	0.41
<i>- esclusione quota CL (*)</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	43.2%	41.8%	41.5%	42.5%	44.1%	48.1%	41.7%	43.4%	42.2%	41.6%	44.2%
<i>(coeff.var.)</i>	0.33	0.37	0.34	0.35	0.33	0.32	0.37	0.33	0.34	0.34	0.33
<i>Soci qualificati (max)</i>	44.1%	42.7%	42.5%	43.4%	45.1%	49.3%	42.6%	44.4%	43.2%	42.4%	45.2%
<i>(coeff.var.)</i>	0.33	0.37	0.33	0.35	0.32	0.32	0.37	0.33	0.34	0.34	0.33
<i>Soci non qualificati</i>	43.9%	42.5%	42.3%	43.3%	44.9%	49.1%	42.4%	44.2%	43.0%	42.2%	45.0%
<i>(coeff.var.)</i>	0.33	0.37	0.33	0.35	0.33	0.32	0.37	0.33	0.34	0.34	0.33

(*) pari a una perdita di gettito nazionale di 6 miliardi di euro

Tabella 4c - Differenziali di aliquote tra gli scenari - Utili distribuiti alla fine del periodo**Valori medi per provincia**

(Imposte societarie e personali)	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lecco	Lodi	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Varese
Situazione attuale - Scenario Visco											
<i>Soci qualificati (min)</i>	9.0%	9.2%	8.5%	7.7%	8.9%	9.3%	9.1%	8.3%	9.0%	10.2%	8.4%
<i>Soci qualificati (max)</i>	7.8%	7.9%	7.1%	6.5%	7.6%	7.3%	7.9%	6.9%	7.6%	9.1%	7.1%
<i>Soci non qualificati</i>	7.1%	7.3%	6.4%	5.7%	6.8%	6.3%	7.3%	6.2%	6.9%	8.6%	6.4%
Scenari Tremonti - Situazione attuale											
<i>- no Irap</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	-17.9%	-17.9%	-18.4%	-17.1%	-18.3%	-16.0%	-17.6%	-17.9%	-17.9%	-18.9%	-19.3%
<i>Soci qualificati (max)</i>	-18.6%	-18.5%	-19.2%	-17.9%	-19.1%	-17.2%	-18.3%	-18.8%	-18.7%	-19.4%	-20.1%
<i>Soci non qualificati</i>	-17.8%	-17.8%	-18.3%	-17.0%	-18.2%	-15.9%	-17.5%	-17.8%	-17.8%	-18.8%	-19.2%
<i>- riduzione 0.5% aliquota Irap</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	-2.0%	-2.0%	-2.0%	-1.9%	-2.0%	-1.6%	-2.0%	-2.0%	-2.0%	-2.1%	-2.1%
<i>Soci qualificati (max)</i>	-3.0%	-3.0%	-3.2%	-3.1%	-3.2%	-3.3%	-3.0%	-3.2%	-3.2%	-3.0%	-3.3%
<i>Soci non qualificati</i>	-2.2%	-2.2%	-2.2%	-2.1%	-2.2%	-1.9%	-2.1%	-2.2%	-2.2%	-2.3%	-2.3%
<i>- esclusione CL da calcolo Irap</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	-13.5%	-13.6%	-14.2%	-12.7%	-14.0%	-11.8%	-13.2%	-13.6%	-13.6%	-14.4%	-15.0%
<i>Soci qualificati (max)</i>	-14.3%	-14.4%	-15.0%	-13.7%	-14.9%	-13.1%	-14.1%	-14.5%	-14.6%	-15.1%	-15.8%
<i>Soci non qualificati</i>	-13.4%	-13.6%	-14.1%	-12.7%	-14.0%	-11.8%	-13.2%	-13.6%	-13.6%	-14.4%	-14.9%
<i>- esclusione quota CL (*)</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	-6.3%	-6.4%	-6.6%	-6.0%	-6.5%	-5.4%	-6.2%	-6.3%	-6.4%	-6.8%	-7.0%
<i>Soci qualificati (max)</i>	-7.3%	-7.3%	-7.7%	-7.1%	-7.7%	-7.0%	-7.1%	-7.5%	-7.5%	-7.6%	-8.1%
<i>Soci non qualificati</i>	-6.4%	-6.5%	-6.7%	-6.1%	-6.7%	-5.6%	-6.3%	-6.5%	-6.5%	-6.8%	-7.1%

(*) pari a una perdita di gettito nazionale di 6 miliardi di euro

Tabella 5a - Aliquote effettive sul risultato di gestione - Utili distribuiti durante il periodo**Valori medi per provincia**

	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lecco	Lodi	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Varese
(Imposte societarie e personali)											
Aliquote medie effettive ex ante											
<i>Scenario Visco</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	40.7%	39.2%	39.9%	40.9%	42.0%	45.2%	39.0%	41.8%	39.9%	38.3%	43.2%
(coeff.var.)	0.42	0.44	0.40	0.45	0.39	0.35	0.43	0.41	0.41	0.43	0.40
<i>Soci qualificati (max)</i>	44.2%	42.8%	43.8%	44.7%	46.0%	50.7%	42.4%	45.8%	43.9%	41.2%	47.0%
(coeff.var.)	0.40	0.42	0.38	0.43	0.37	0.31	0.42	0.39	0.39	0.41	0.38
<i>Soci non qualificati</i>	43.8%	42.4%	43.4%	44.3%	45.5%	50.1%	42.0%	45.4%	43.4%	40.9%	46.5%
(coeff.var.)	0.40	0.43	0.38	0.43	0.37	0.32	0.42	0.39	0.39	0.41	0.38
<i>Situazione attuale</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	49.4%	48.3%	48.0%	48.5%	50.4%	53.4%	47.8%	49.7%	48.4%	48.3%	51.1%
(coeff.var.)	0.34	0.36	0.34	0.36	0.33	0.31	0.37	0.34	0.35	0.34	0.34
<i>Soci qualificati (max)</i>	51.7%	50.4%	50.4%	50.9%	53.0%	56.8%	50.0%	52.2%	50.9%	50.2%	53.5%
(coeff.var.)	0.32	0.35	0.32	0.34	0.31	0.30	0.36	0.32	0.33	0.33	0.33
<i>Soci non qualificati</i>	50.4%	49.2%	49.1%	49.6%	51.6%	54.9%	48.8%	50.8%	49.5%	49.1%	52.2%
(coeff.var.)	0.33	0.35	0.33	0.35	0.32	0.30	0.36	0.33	0.34	0.33	0.33
<i>Scenari Tremonti (no Irap)</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	31.5%	30.3%	29.5%	31.3%	31.9%	37.1%	30.2%	31.7%	30.4%	29.3%	31.6%
(coeff.var.)	0.44	0.51	0.46	0.48	0.43	0.45	0.50	0.44	0.46	0.48	0.45
<i>Soci qualificati (max)</i>	32.9%	31.7%	31.0%	32.7%	33.5%	39.0%	31.5%	33.2%	31.9%	30.5%	33.1%
(coeff.var.)	0.43	0.50	0.45	0.47	0.43	0.44	0.49	0.43	0.46	0.48	0.45
<i>Soci non qualificati</i>	32.6%	31.4%	30.8%	32.5%	33.2%	38.7%	31.3%	33.0%	31.6%	30.3%	32.9%
(coeff.var.)	0.43	0.50	0.45	0.47	0.43	0.44	0.50	0.44	0.46	0.48	0.45

Tabella 5b - Differenziali di aliquote tra gli scenari - Utili distribuiti durante il periodo**Valori medi per provincia**

	Bergamo	Brescia	Como	Cremona	Lecco	Lodi	Mantova	Milano	Pavia	Sondrio	Varese
(Imposte societarie e personali)											
Situazione attuale - Scenario Visco											
<i>Soci qualificati (min)</i>	8.8%	9.0%	8.1%	7.5%	8.4%	8.2%	8.9%	7.8%	8.5%	10.0%	7.9%
<i>Soci qualificati (max)</i>	7.5%	7.6%	6.6%	6.2%	7.0%	6.0%	7.6%	6.4%	7.0%	8.9%	6.5%
<i>Soci non qualificati</i>	6.7%	6.8%	5.7%	5.3%	6.0%	4.8%	6.8%	5.4%	6.1%	8.2%	5.6%
Scenario Tremonti (no Irap) - Situazione attuale											
<i>Soci qualificati (min)</i>	-18.0%	-17.9%	-18.4%	-17.2%	-18.5%	-16.3%	-17.6%	-18.0%	-18.0%	-19.0%	-19.4%
<i>Soci qualificati (max)</i>	-18.8%	-18.8%	-19.4%	-18.2%	-19.5%	-17.7%	-18.5%	-19.0%	-19.0%	-19.7%	-20.4%
<i>Soci non qualificati</i>	-17.8%	-17.8%	-18.3%	-17.1%	-18.4%	-16.2%	-17.5%	-17.8%	-17.9%	-18.9%	-19.3%

Tabella 6a - Aliquote effettive su risultato di gestione - Utili distribuiti alla fine del periodo

Valori medi per settore

	Agricoltura, caccia e pesca	Minerarie	Manifatt.	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magaz. e comunic.	Attività finanziarie	Altri servizi	Altro
<i>(Imposte societarie)</i>											
Aliquota media effettiva ex post	28.9%	33.9%	46.5%	51.6%	44.3%	45.1%	48.6%	57.5%	53.8%	50.6%	56.6%
(coeff.var.)	0.73	0.52	0.48	0.36	0.55	0.52	0.44	0.61	0.46	0.57	0.59
Aliquote medie effettive ex ante											
<i>Scenario Visco</i>	35.4%	37.9%	42.7%	38.6%	38.2%	38.1%	43.2%	48.3%	31.5%	41.2%	46.0%
(coeff.var.)	0.55	0.53	0.37	0.31	0.46	0.43	0.41	0.41	0.52	0.50	0.44
<i>Situazione attuale</i>	42.9%	44.7%	49.5%	47.2%	48.2%	44.8%	53.5%	51.1%	43.4%	48.6%	54.1%
(coeff.var.)	0.54	0.42	0.32	0.28	0.37	0.37	0.36	0.37	0.41	0.41	0.37
<i>Scenari Tremonti</i>											
- <i>no Irap</i>	26.1%	32.8%	28.4%	37.1%	27.7%	28.6%	31.4%	30.7%	28.4%	29.4%	31.3%
(coeff.var.)	0.79	0.53	0.45	0.31	0.51	0.47	0.44	0.44	0.50	0.50	0.49
- <i>riduzione 0.5% aliquota Irap</i>	40.3%	43.3%	47.0%	46.0%	45.7%	42.9%	50.8%	47.9%	42.0%	46.3%	51.3%
(coeff.var.)	0.56	0.43	0.32	0.28	0.37	0.37	0.35	0.36	0.41	0.41	0.36
- <i>esclusione CL da calcolo Irap</i>	29.6%	37.4%	33.0%	41.4%	32.6%	33.3%	35.8%	34.3%	33.8%	34.1%	36.1%
(coeff.var.)	0.73	0.50	0.41	0.29	0.46	0.43	0.40	0.41	0.44	0.46	0.46
- <i>esclusione quota CL (*)</i>	36.7%	41.3%	41.7%	44.5%	40.8%	39.4%	44.9%	43.1%	38.9%	41.7%	45.5%
(coeff.var.)	0.60	0.45	0.32	0.27	0.37	0.36	0.33	0.35	0.40	0.39	0.37

(*) pari a una perdita di gettito nazionale di 6 miliardi di euro

Tabella 6b - Differenziali di aliquote tra gli scenari - Utili distribuiti alla fine del periodo
Valori medi per settore

	Agricoltura, caccia e pesca	Minerarie	Manifatt.	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magaz. e comunic.	Attività finanziarie	Altri servizi	Altro
(Imposte societarie)											
Situazione attuale - Scenario Visco	7.5%	6.8%	6.8%	8.6%	10.0%	6.7%	10.3%	2.8%	11.9%	7.4%	8.1%
Scenari Tremonti - Situazione attuale											
- no Irap	-16.8%	-11.9%	-21.1%	-10.1%	-20.5%	-16.3%	-22.1%	-20.4%	-15.0%	-19.2%	-22.8%
- riduzione 0.5% aliquota Irap	-2.6%	-1.4%	-2.5%	-1.2%	-2.5%	-1.9%	-2.7%	-3.2%	-1.5%	-2.3%	-2.8%
- esclusione CL da calcolo Irap	-13.3%	-7.3%	-16.5%	-5.8%	-15.5%	-11.5%	-17.7%	-16.7%	-9.6%	-14.4%	-18.0%
- esclusione quota CL (*)	-6.3%	-3.5%	-7.8%	-2.7%	-7.4%	-5.4%	-8.6%	-7.9%	-4.5%	-6.9%	-8.6%

(*) pari a una perdita di gettito nazionale di 6 miliardi di euro

Tabella 7a - Aliquote effettive su risultato di gestione - Utili distribuiti alla fine del periodo

Valori medi per settore

	Agricoltura, caccia e pesca	Minerarie	Manifatt.	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magaz. e comunic.	Attività finanziarie	Altri servizi	Altro
(Imposte societarie e personali)											
Aliquote medie effettive											
ex ante											
<i>Scenario Visco</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	35.4%	37.9%	42.7%	38.6%	38.2%	38.1%	43.2%	48.3%	31.5%	41.2%	46.0%
(coeff.var.)	0.55	0.53	0.37	0.31	0.46	0.43	0.41	0.41	0.52	0.50	0.44
<i>Soci qualificati (max)</i>	38.0%	42.2%	46.0%	44.8%	40.6%	41.7%	46.6%	51.2%	36.5%	44.4%	49.2%
(coeff.var.)	0.53	0.48	0.35	0.29	0.45	0.41	0.37	0.40	0.49	0.47	0.41
<i>Soci non qualificati</i>	37.7%	41.7%	45.7%	44.1%	40.3%	41.3%	46.2%	50.9%	36.0%	44.1%	48.9%
(coeff.var.)	0.53	0.48	0.35	0.29	0.45	0.41	0.38	0.40	0.49	0.47	0.41
<i>Situazione attuale</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	44.2%	46.8%	51.1%	50.4%	49.3%	46.6%	54.9%	52.7%	45.6%	50.1%	55.6%
(coeff.var.)	0.53	0.40	0.31	0.25	0.36	0.35	0.34	0.35	0.40	0.39	0.35
<i>Soci qualificati (max)</i>	45.8%	49.4%	53.0%	54.4%	50.8%	48.8%	56.7%	54.7%	48.4%	52.1%	57.5%
(coeff.var.)	0.52	0.38	0.30	0.22	0.35	0.34	0.32	0.34	0.39	0.38	0.33
<i>Soci non qualificati</i>	44.9%	48.0%	51.9%	52.2%	50.0%	47.6%	55.7%	53.6%	46.9%	51.0%	56.5%
(coeff.var.)	0.52	0.39	0.30	0.24	0.35	0.35	0.33	0.35	0.40	0.39	0.34

Tabella 7b - Aliquote effettive su risultato di gestione - Utili distribuiti alla fine del periodo

Valori medi per settore

(Imposte societarie e personali)	Agricolt., caccia e pesca	Minerarie	Manifatt.	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magaz. e comunic.	Attività finanziarie	Altri servizi	Altro
Aliquote medie effettive ex ante											
<i>Scenari Tremonti</i>											
<i>- no Irap</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	28.0%	36.0%	31.3%	41.4%	29.9%	31.4%	34.3%	33.5%	31.9%	32.2%	34.2%
<i>(coeff.var.)</i>	0.77	0.49	0.43	0.27	0.49	0.45	0.39	0.43	0.49	0.48	0.46
<i>Soci qualificati (max)</i>	28.9%	37.4%	32.6%	43.3%	30.9%	32.7%	35.6%	34.8%	33.4%	33.4%	35.4%
<i>(coeff.var.)</i>	0.76	0.47	0.43	0.26	0.49	0.45	0.37	0.43	0.49	0.47	0.45
<i>Soci non qualificati</i>	28.7%	37.2%	32.3%	42.9%	30.7%	32.5%	35.4%	34.6%	33.1%	33.2%	35.2%
<i>(coeff.var.)</i>	0.76	0.48	0.43	0.26	0.49	0.45	0.38	0.43	0.49	0.47	0.45
<i>- riduzione 0.5% aliquota Irap</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	41.9%	45.8%	48.9%	49.8%	47.1%	45.0%	52.5%	49.8%	44.6%	48.1%	53.2%
<i>(coeff.var.)</i>	0.54	0.40	0.30	0.24	0.36	0.35	0.33	0.35	0.40	0.39	0.34
<i>Soci qualificati (max)</i>	42.5%	46.9%	49.7%	51.4%	47.7%	45.9%	53.3%	50.7%	45.7%	49.0%	54.0%
<i>(coeff.var.)</i>	0.54	0.39	0.30	0.23	0.35	0.35	0.32	0.34	0.40	0.38	0.34
<i>Soci non qualificati</i>	42.4%	46.7%	49.6%	51.1%	47.6%	45.8%	53.2%	50.6%	45.5%	48.8%	53.9%
<i>(coeff.var.)</i>	0.54	0.39	0.30	0.23	0.35	0.35	0.32	0.34	0.40	0.38	0.34
<i>- esclusione CL da calcolo Irap</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	31.4%	40.3%	35.6%	45.4%	34.6%	35.9%	38.4%	37.0%	36.9%	36.7%	38.7%
<i>(coeff.var.)</i>	0.71	0.46	0.40	0.26	0.44	0.41	0.36	0.40	0.44	0.44	0.44
<i>Soci qualificati (max)</i>	32.2%	41.5%	36.7%	47.1%	35.5%	37.0%	39.5%	38.1%	38.2%	37.8%	39.8%
<i>(coeff.var.)</i>	0.70	0.45	0.39	0.25	0.44	0.41	0.35	0.40	0.44	0.43	0.43
<i>Soci non qualificati</i>	32.0%	41.3%	36.5%	46.8%	35.3%	36.9%	39.3%	37.9%	38.0%	37.6%	39.6%
<i>(coeff.var.)</i>	0.70	0.45	0.40	0.25	0.44	0.41	0.35	0.40	0.44	0.43	0.43
<i>- esclusione quota CL (*)</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	38.3%	43.9%	43.8%	48.3%	42.4%	41.7%	46.9%	45.3%	41.7%	43.8%	47.6%
<i>(coeff.var.)</i>	0.58	0.42	0.31	0.24	0.36	0.35	0.30	0.34	0.39	0.38	0.35
<i>Soci qualificati (max)</i>	38.9%	45.0%	44.7%	49.9%	43.1%	42.7%	47.8%	46.2%	42.9%	44.7%	48.5%
<i>(coeff.var.)</i>	0.58	0.41	0.31	0.23	0.36	0.35	0.29	0.34	0.39	0.37	0.34
<i>Soci non qualificati</i>	38.8%	44.8%	44.6%	49.7%	43.0%	42.5%	47.7%	46.1%	42.7%	44.5%	48.4%
<i>(coeff.var.)</i>	0.58	0.41	0.31	0.23	0.36	0.35	0.30	0.34	0.39	0.38	0.34

(*) pari a una perdita di gettito nazionale di 6 miliardi di euro

Tab. 7c - Differenziali di aliquote tra gli scenari - Utili distribuiti alla fine del periodo

Valori medi per settore

	Agricolt., caccia e pesca	Minerarie	Manifatt.	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magaz. e comunic.	Attività finanziarie	Altri servizi	Altro
<i>(Imposte societarie e personali)</i>											
Situazione attuale - Scenario Visco											
<i>Soci qualificati (min)</i>	8.8%	8.9%	8.3%	11.8%	11.2%	8.5%	11.7%	4.4%	14.1%	8.9%	9.6%
<i>Soci qualificati (max)</i>	7.9%	7.2%	7.0%	9.6%	10.2%	7.1%	10.1%	3.4%	11.9%	7.6%	8.3%
<i>Soci non qualificati</i>	7.3%	6.3%	6.3%	8.1%	9.7%	6.3%	9.5%	2.7%	10.9%	6.9%	7.6%
Scenari Tremonti - Situazione attuale											
<i>- no Irap</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	-16.2%	-10.8%	-19.8%	-9.0%	-19.4%	-15.1%	-20.6%	-19.1%	-13.8%	-17.9%	-21.4%
<i>Soci qualificati (max)</i>	-16.9%	-12.0%	-20.4%	-11.1%	-19.9%	-16.1%	-21.1%	-19.9%	-15.0%	-18.6%	-22.1%
<i>Soci non qualificati</i>	-16.2%	-10.8%	-19.6%	-9.3%	-19.3%	-15.1%	-20.3%	-19.0%	-13.8%	-17.8%	-21.3%
<i>- riduzione 0.5% aliquota Irap</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	-2.4%	-1.0%	-2.2%	-0.6%	-2.2%	-1.6%	-2.4%	-2.8%	-1.0%	-2.0%	-2.4%
<i>Soci qualificati (max)</i>	-3.3%	-2.5%	-3.3%	-3.0%	-3.0%	-2.9%	-3.4%	-4.0%	-2.7%	-3.1%	-3.5%
<i>Soci non qualificati</i>	-2.5%	-1.3%	-2.4%	-1.1%	-2.3%	-1.8%	-2.6%	-3.0%	-1.4%	-2.2%	-2.6%
<i>- esclusione CL da calcolo Irap</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	-12.8%	-6.5%	-15.5%	-5.0%	-14.7%	-10.7%	-16.5%	-15.7%	-8.8%	-13.5%	-16.9%
<i>Soci qualificati (max)</i>	-13.7%	-7.9%	-16.3%	-7.3%	-15.3%	-11.8%	-17.2%	-16.6%	-10.2%	-14.3%	-17.7%
<i>Soci non qualificati</i>	-12.9%	-6.7%	-15.4%	-5.4%	-14.7%	-10.7%	-16.4%	-15.7%	-8.9%	-13.4%	-16.8%
<i>- esclusione quota CL (*)</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	-6.0%	-2.9%	-7.3%	-2.1%	-6.9%	-4.9%	-8.0%	-7.4%	-4.0%	-6.3%	-8.0%
<i>Soci qualificati (max)</i>	-6.9%	-4.4%	-8.3%	-4.4%	-7.7%	-6.2%	-8.9%	-8.4%	-5.5%	-7.3%	-9.0%
<i>Soci non qualificati</i>	-6.1%	-3.1%	-7.4%	-2.5%	-7.0%	-5.1%	-8.0%	-7.5%	-4.2%	-6.4%	-8.1%

(*) pari a una perdita di gettito nazionale di 6 miliardi di euro

Tabella 8a - Aliquote effettive sul risultato di gestione - Utili distribuiti durante il periodo
Valori medi per settore

	Agricoltura, caccia e pesca	Minerarie	Manifatt.	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magaz. e comunic.	Attività finanziarie	Altri servizi	Altro
<i>(Imposte societarie e personali)</i>											
Aliquote medie effettive ex ante											
<i>Scenario Visco</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	35.4%	37.6%	43.0%	39.4%	38.3%	38.5%	43.1%	48.8%	32.4%	41.4%	46.2%
<i>(coeff.var.)</i>	0.55	0.54	0.37	0.31	0.46	0.43	0.43	0.41	0.52	0.50	0.44
<i>Soci qualificati (max)</i>	38.4%	42.3%	46.8%	46.6%	41.1%	42.6%	47.0%	52.3%	38.1%	45.0%	50.0%
<i>(coeff.var.)</i>	0.53	0.48	0.35	0.29	0.46	0.41	0.38	0.40	0.50	0.47	0.41
<i>Soci non qualificati</i>	38.1%	41.8%	46.4%	45.8%	40.8%	42.1%	46.6%	51.9%	37.5%	44.6%	49.6%
<i>(coeff.var.)</i>	0.53	0.49	0.35	0.29	0.46	0.42	0.38	0.40	0.50	0.48	0.41
<i>Situazione attuale</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	43.9%	45.7%	50.9%	49.7%	49.3%	46.5%	55.1%	52.9%	45.6%	50.1%	55.7%
<i>(coeff.var.)</i>	0.53	0.42	0.31	0.26	0.36	0.36	0.35	0.35	0.40	0.39	0.35
<i>Soci qualificati (max)</i>	45.8%	48.7%	53.3%	54.6%	51.1%	49.1%	57.4%	55.4%	48.9%	52.4%	58.1%
<i>(coeff.var.)</i>	0.52	0.39	0.30	0.23	0.35	0.34	0.32	0.34	0.40	0.38	0.33
<i>Soci non qualificati</i>	44.8%	47.1%	52.0%	51.9%	50.1%	47.7%	56.2%	54.0%	47.1%	51.2%	56.8%
<i>(coeff.var.)</i>	0.52	0.40	0.30	0.24	0.35	0.35	0.34	0.35	0.40	0.39	0.34
<i>Scenari Tremonti (no Irap)</i>											
<i>Soci qualificati (min)</i>	27.7%	34.5%	31.1%	40.6%	30.1%	31.3%	34.8%	33.9%	31.8%	32.2%	34.3%
<i>(coeff.var.)</i>	0.76	0.51	0.44	0.28	0.48	0.46	0.39	0.43	0.50	0.48	0.47
<i>Soci qualificati (max)</i>	28.7%	36.1%	32.6%	42.9%	31.2%	32.8%	36.3%	35.3%	33.6%	33.6%	35.8%
<i>(coeff.var.)</i>	0.75	0.49	0.43	0.26	0.48	0.45	0.38	0.43	0.50	0.47	0.46
<i>Soci non qualificati</i>	28.6%	35.8%	32.3%	42.5%	31.0%	32.5%	36.0%	35.1%	33.3%	33.3%	35.5%
<i>(coeff.var.)</i>	0.75	0.50	0.43	0.27	0.48	0.45	0.38	0.43	0.50	0.47	0.46

Tabella 8b - Differenziali di aliquote tra gli scenari - Utili distribuiti durante il periodo
Valori medi per settore

	Agricoltura, caccia e pesca	Minerarie	Manifatt.	Energia, gas e acqua	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magaz. e comunic.	Attività finanziarie	Altri servizi	Altro
<i>(Imposte societarie e personali)</i>											
Situazione attuale - Scenario Visco											
<i>Soci qualificati (min)</i>	8.5%	8.2%	7.9%	10.3%	11.0%	8.0%	12.0%	4.1%	13.2%	8.8%	9.5%
<i>Soci qualificati (max)</i>	7.5%	6.4%	6.5%	7.9%	10.0%	6.5%	10.4%	3.1%	10.8%	7.4%	8.1%
<i>Soci non qualificati</i>	6.7%	5.3%	5.6%	6.1%	9.3%	5.5%	9.6%	2.1%	9.6%	6.6%	7.2%
Scenario Tremonti (no Irap) - Situazione attuale											
<i>Soci qualificati (min)</i>	-16.2%	-11.2%	-19.8%	-9.1%	-19.3%	-15.2%	-20.4%	-19.0%	-13.7%	-18.0%	-21.5%
<i>Soci qualificati (max)</i>	-17.1%	-12.7%	-20.7%	-11.7%	-19.9%	-16.3%	-21.2%	-20.0%	-15.3%	-18.8%	-22.3%
<i>Soci non qualificati</i>	-16.2%	-11.3%	-19.7%	-9.4%	-19.1%	-15.1%	-20.2%	-18.9%	-13.8%	-17.8%	-21.3%

**Grafico 1: Relazione fra aliquote effettive ex ante ed ex post
Utili distribuiti alla fine del periodo - solo imposte societarie**

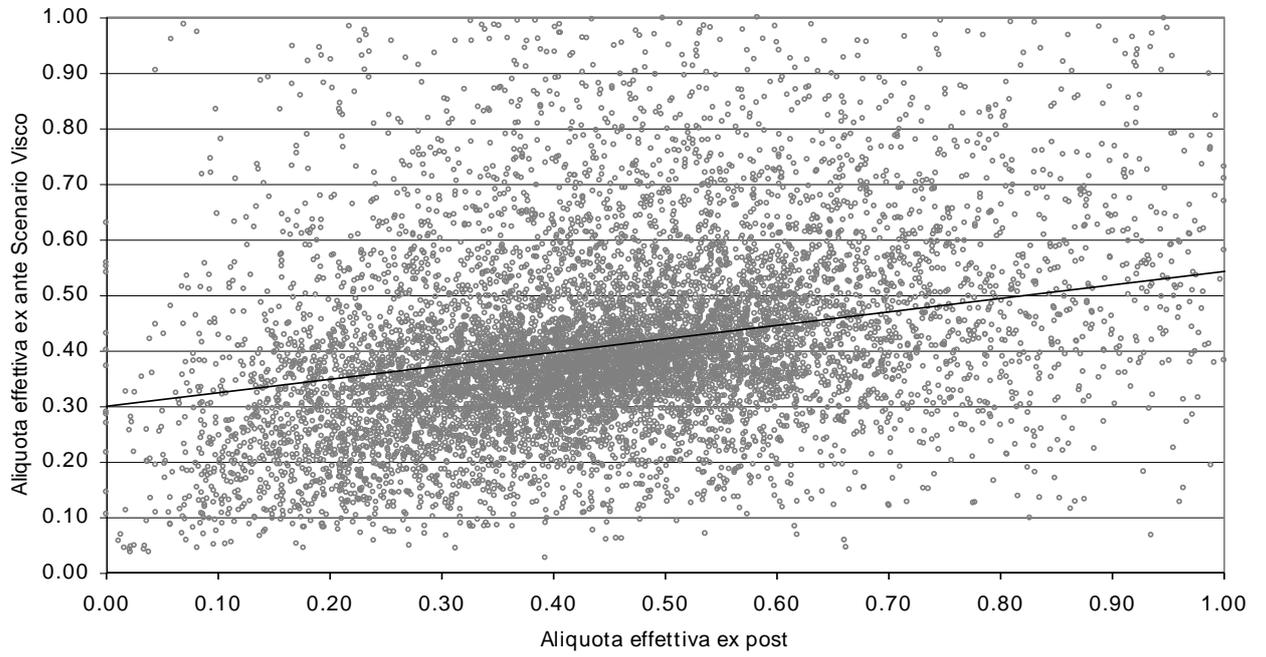


Grafico 2: Distribuzione del Roa al variare del leverage

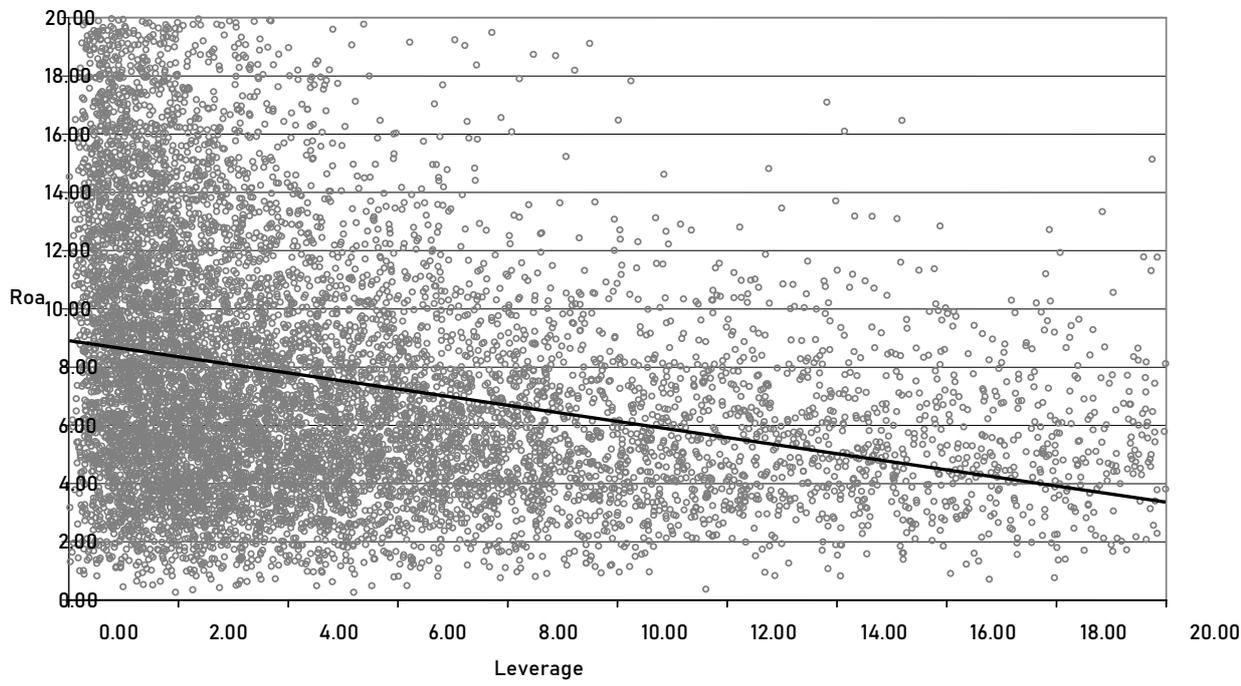


Grafico 3: Distribuzione del Roa al variare del costo del lavoro su valore aggiunto

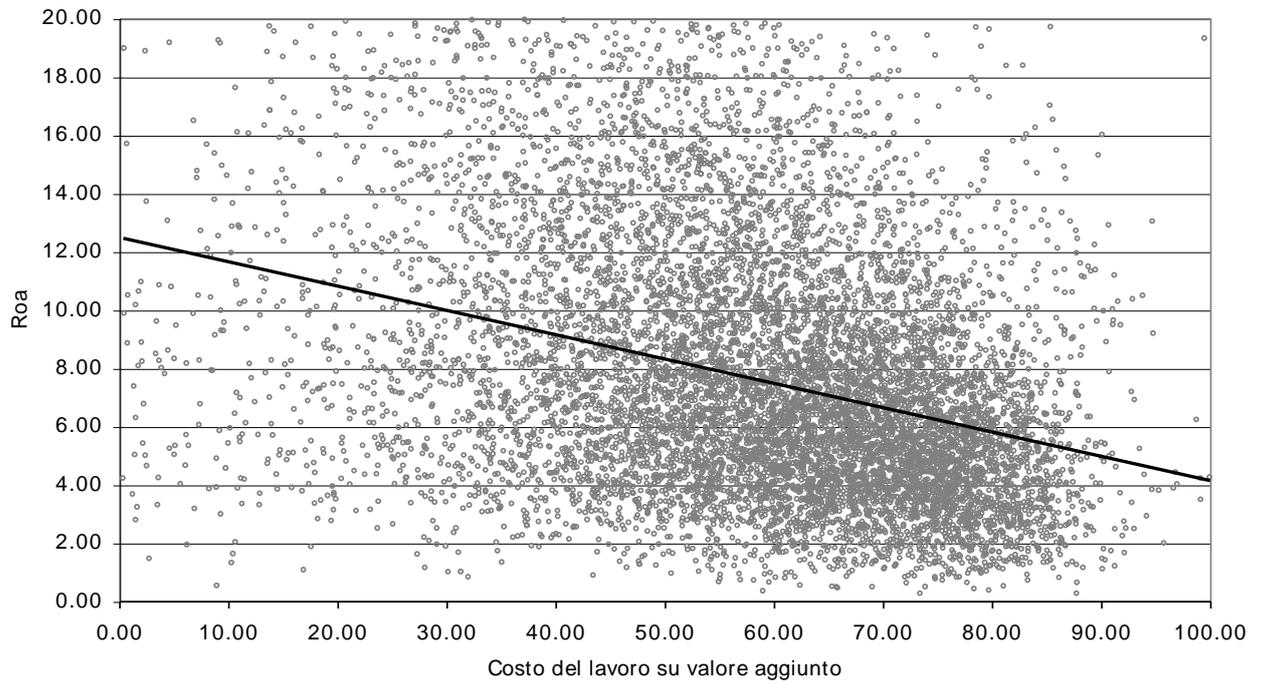
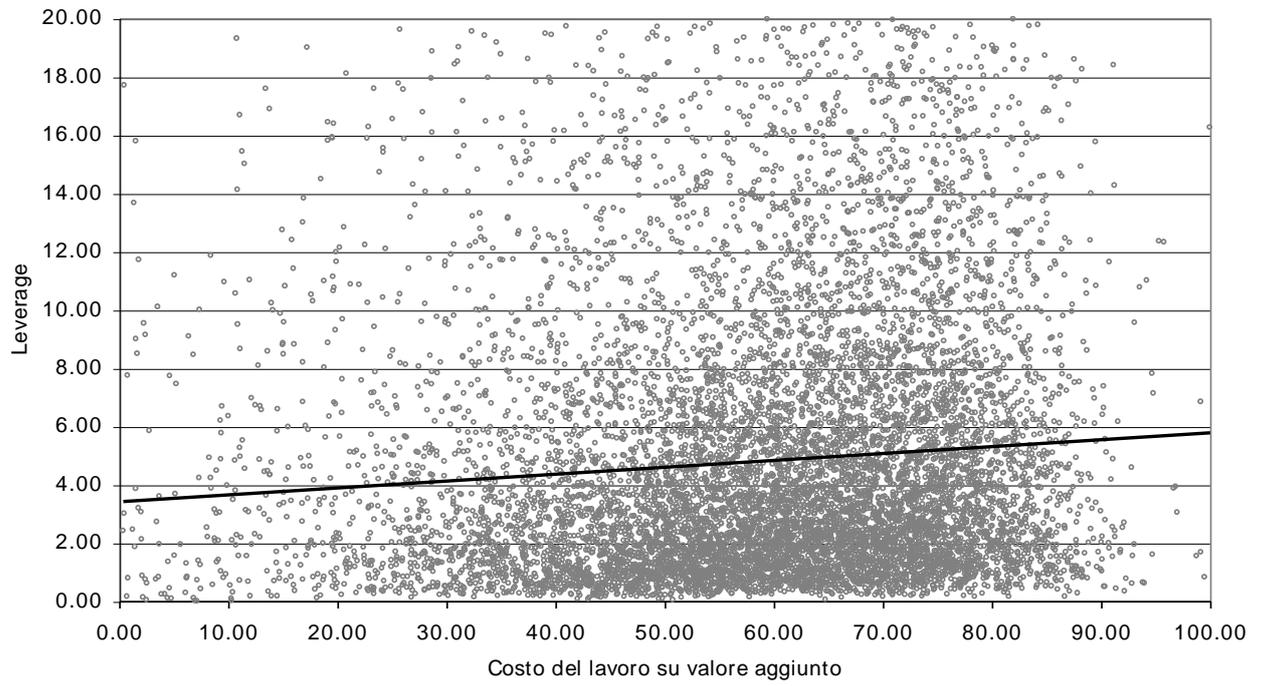
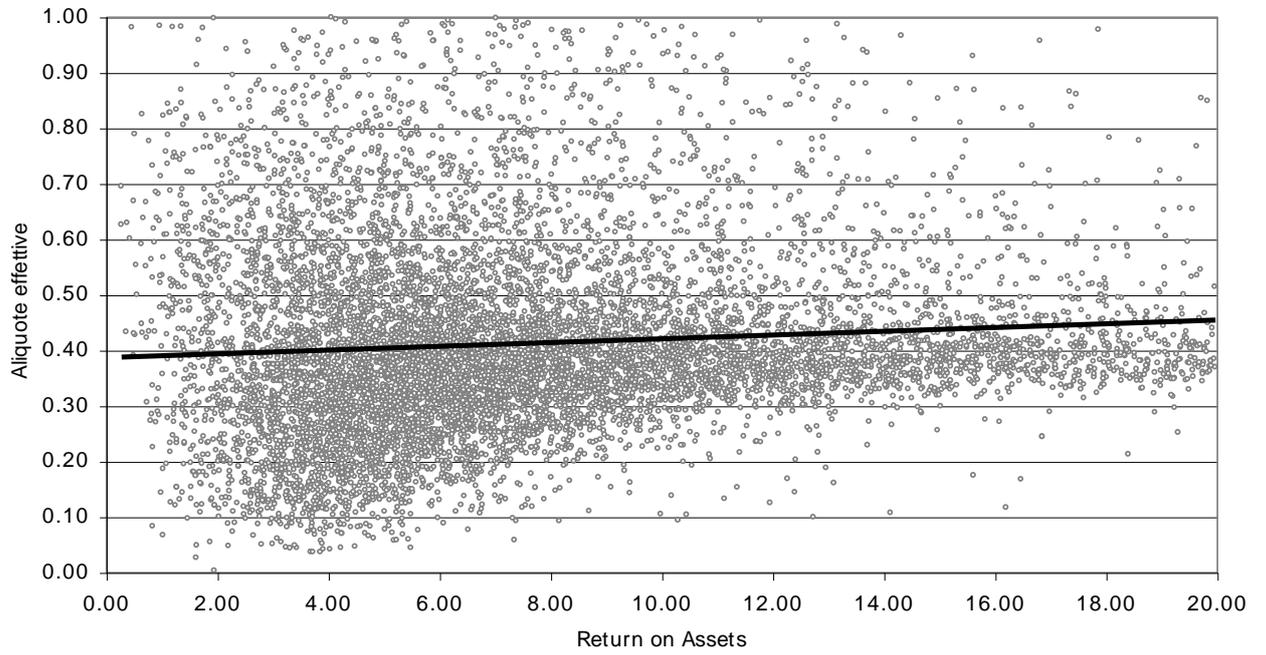


Grafico 4: Distribuzione del Leverage al variare del costo del lavoro su valore aggiunto



**Grafico 5 Relazione fra aliquote effettive e redditività dell'investimento - Scenario Visco
Utiliti interamente reinvestiti - Solo imposte societarie**



**Grafico 6 Relazione fra aliquote effettive e costo del lavoro - Scenario Visco
Utiliti interamente reinvestiti - Solo imposte societarie**

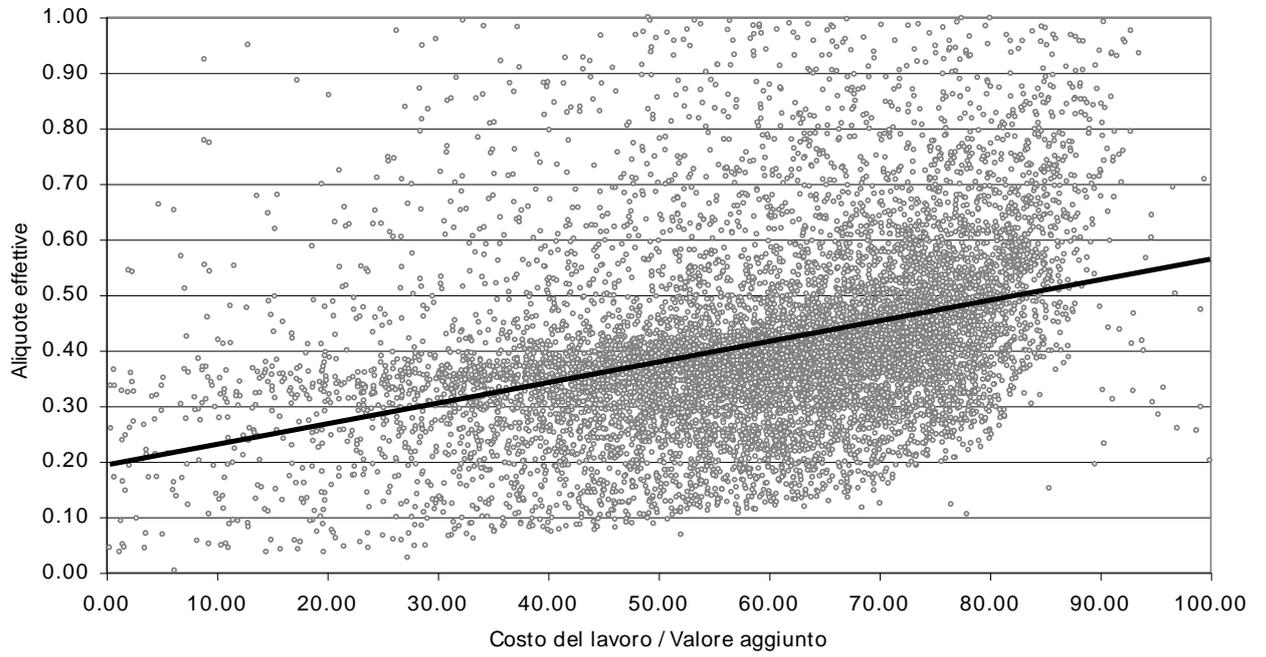
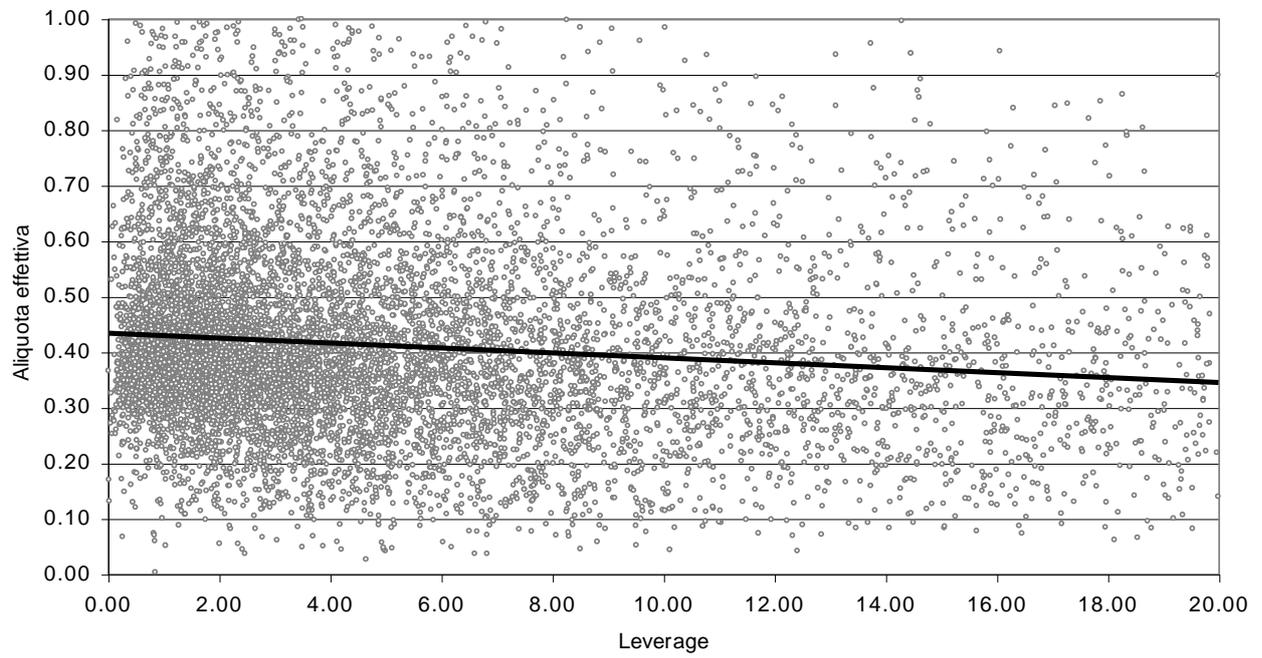
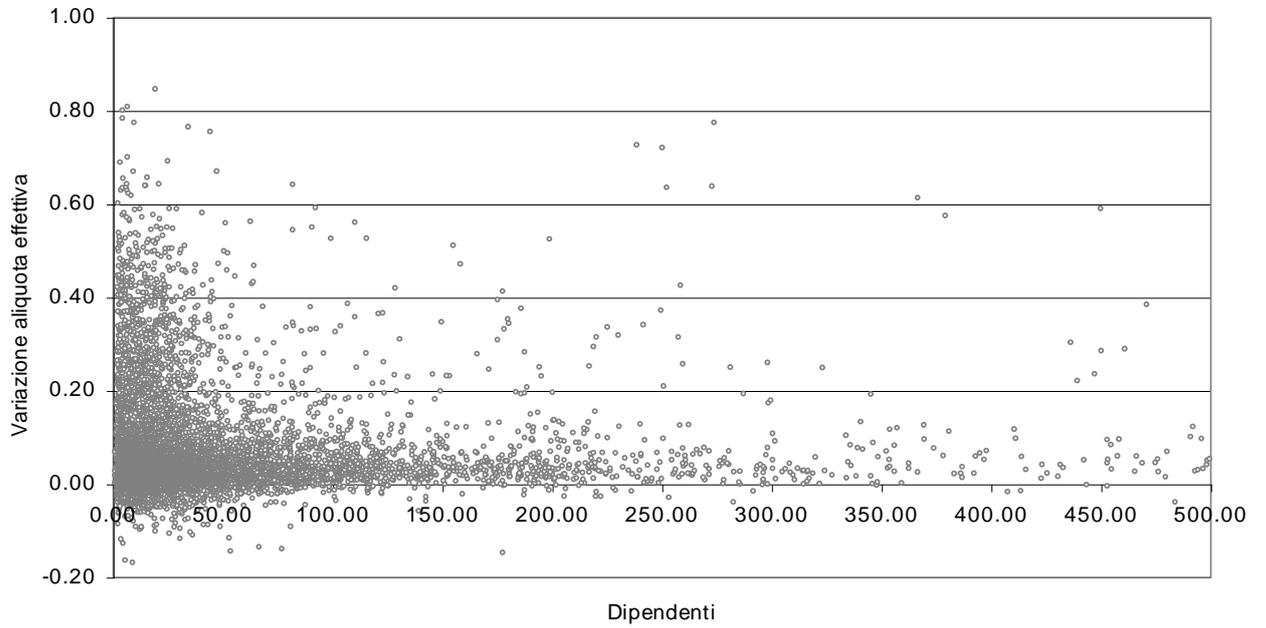


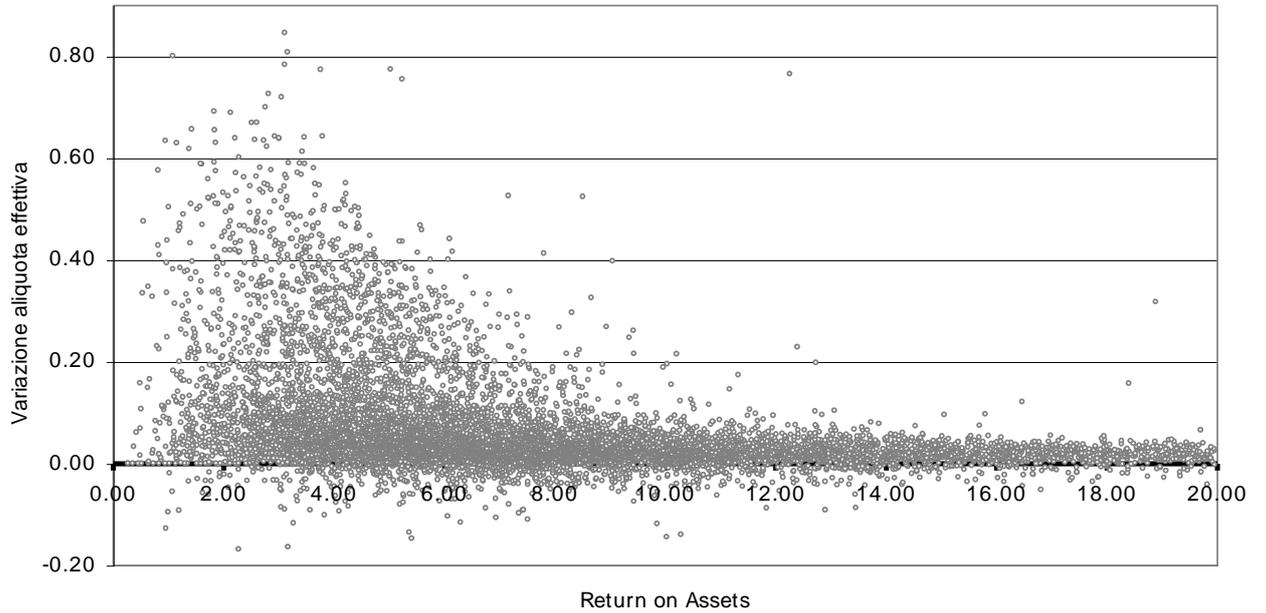
Grafico 7 Relazione fra aliquote effettive e leverage - Scenario Visco
Utiliti interamente reinvestiti - Solo imposte societarie



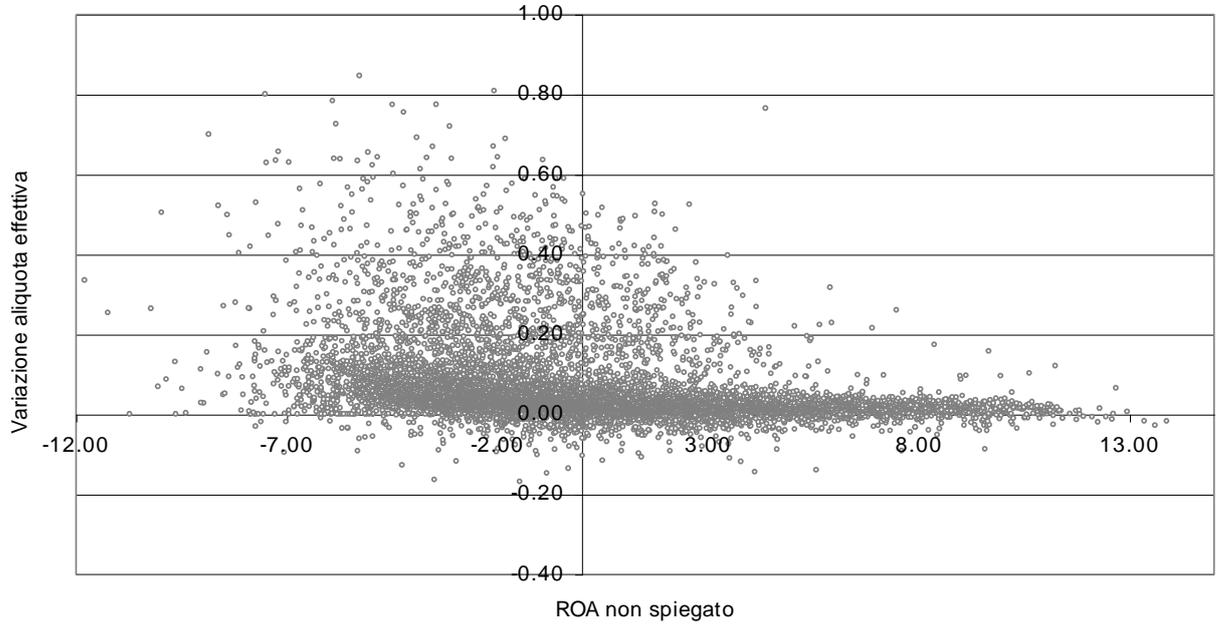
**Grafico 8: Variazione aliquote effettive da Scenario Visco a Situazione attuale
in relazione al numero dei dipendenti
Ipotesi di non distribuzione degli utili - Solo imposte societarie**



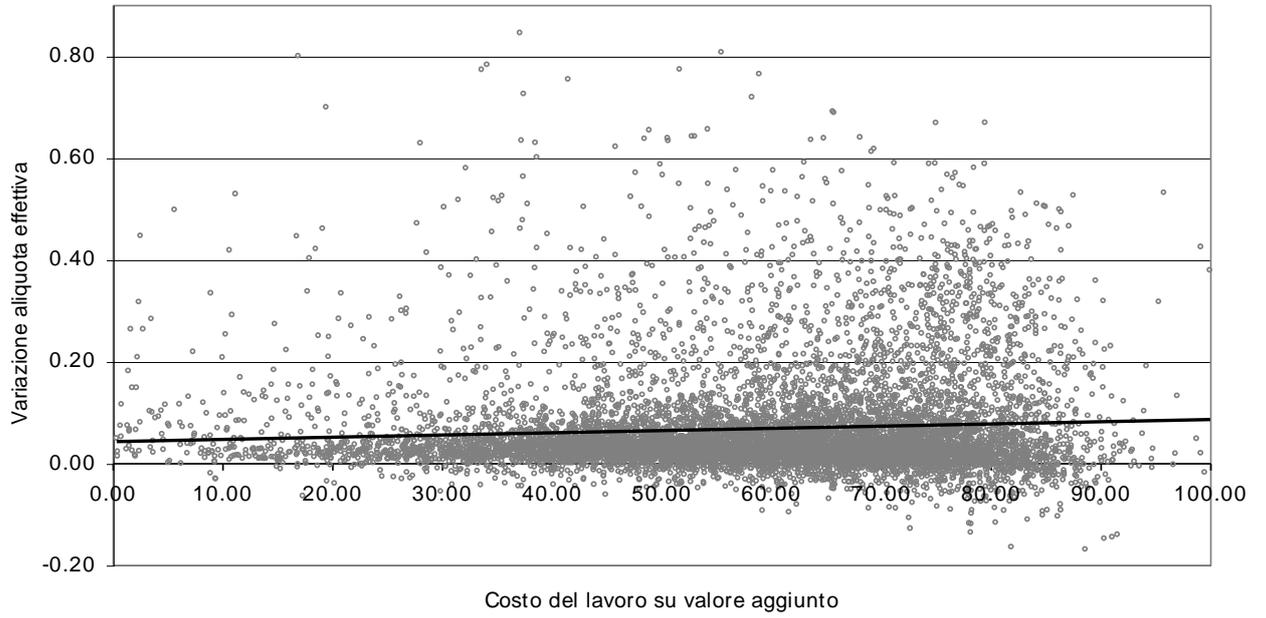
**Grafico 9: Variazione aliquote effettive da Scenario Visco a Situazione attuale
in relazione al ROA
Ipotesi di non distribuzione degli utili - Solo imposte societarie**



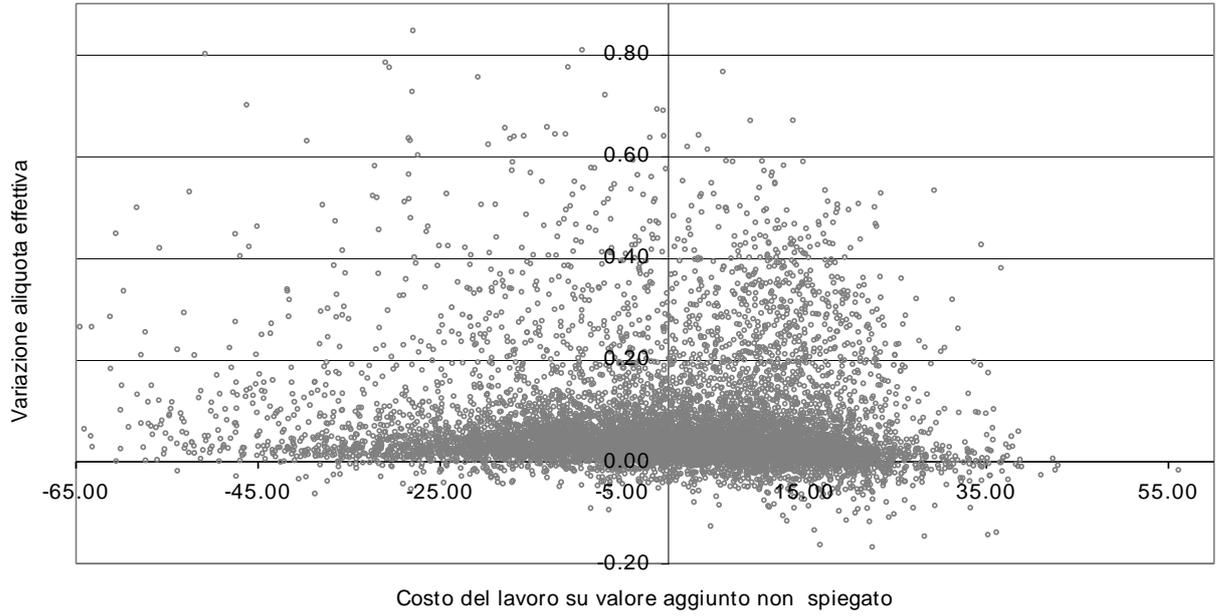
**Grafico 9a: Variazione aliquote effettive da Scenario Visco a Situazione attuale
in relazione al ROA non spiegato
Ipotesi di non distribuzione degli utili - Solo imposte societarie**



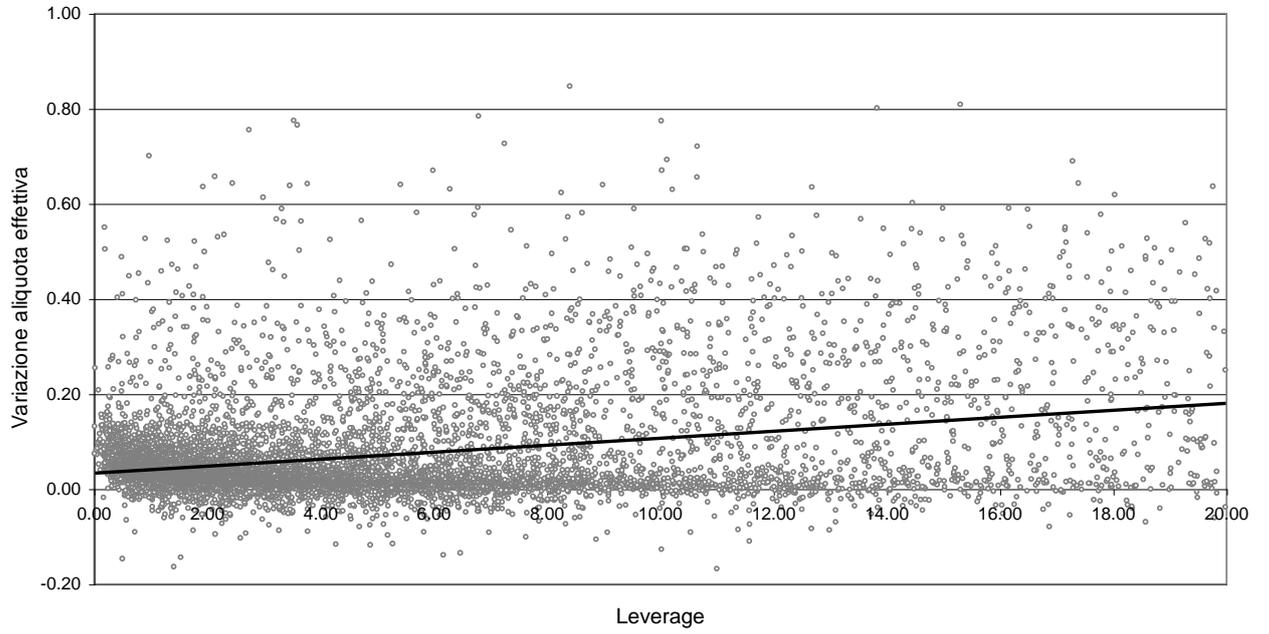
**Grafico 10: Variazione aliquote effettive da Scenario Visco a Situazione attuale
in relazione al costo del lavoro
Ipotesi di non distribuzione degli utili - Solo imposte societarie**



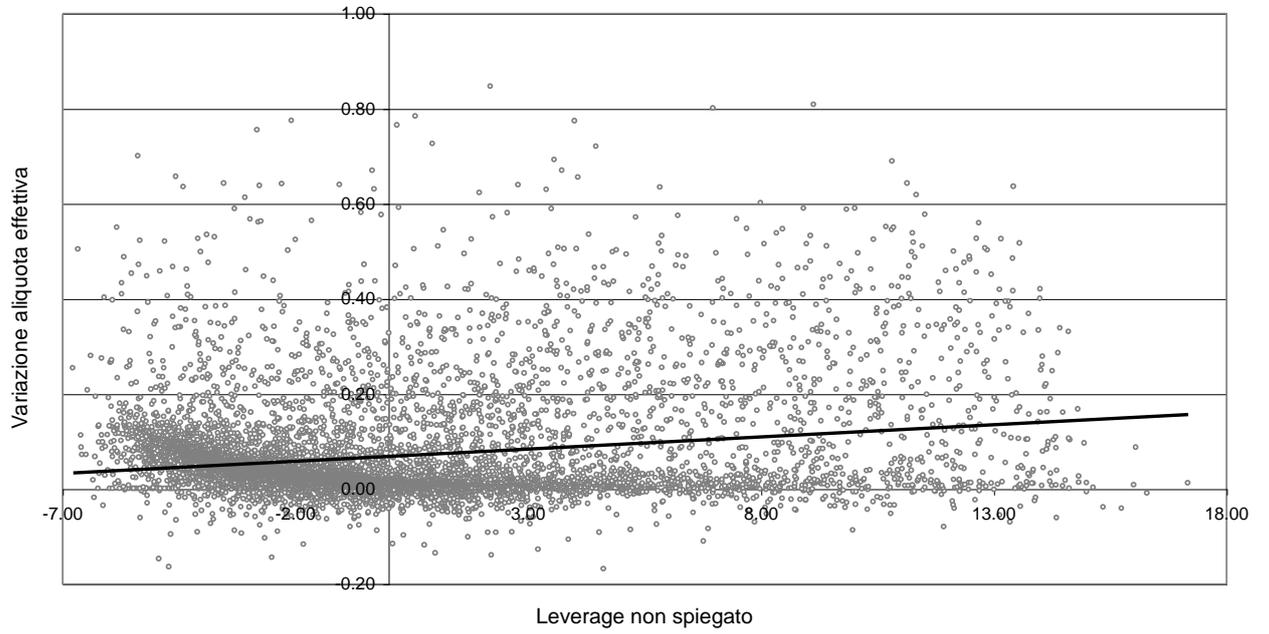
**Grafico 10a: Variazione aliquote effettive da Scenario Visco a Situazione attuale
in relazione al costo del lavoro non spiegato
Ipotesi di non distribuzione degli utili - Solo imposte societarie**



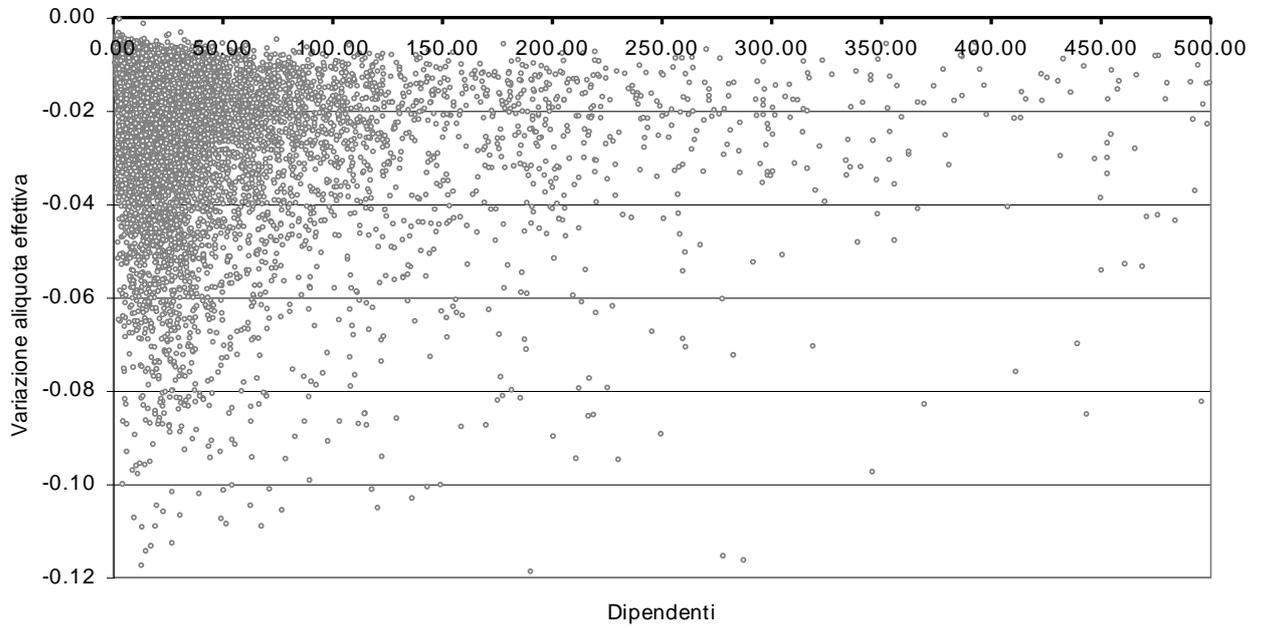
**Grafico 11: Variazione aliquote effettive da Scenario Visco a Situazione attuale
in relazione al livello di indebitamento
Ipotesi di non distribuzione degli utili - Solo imposte societarie**



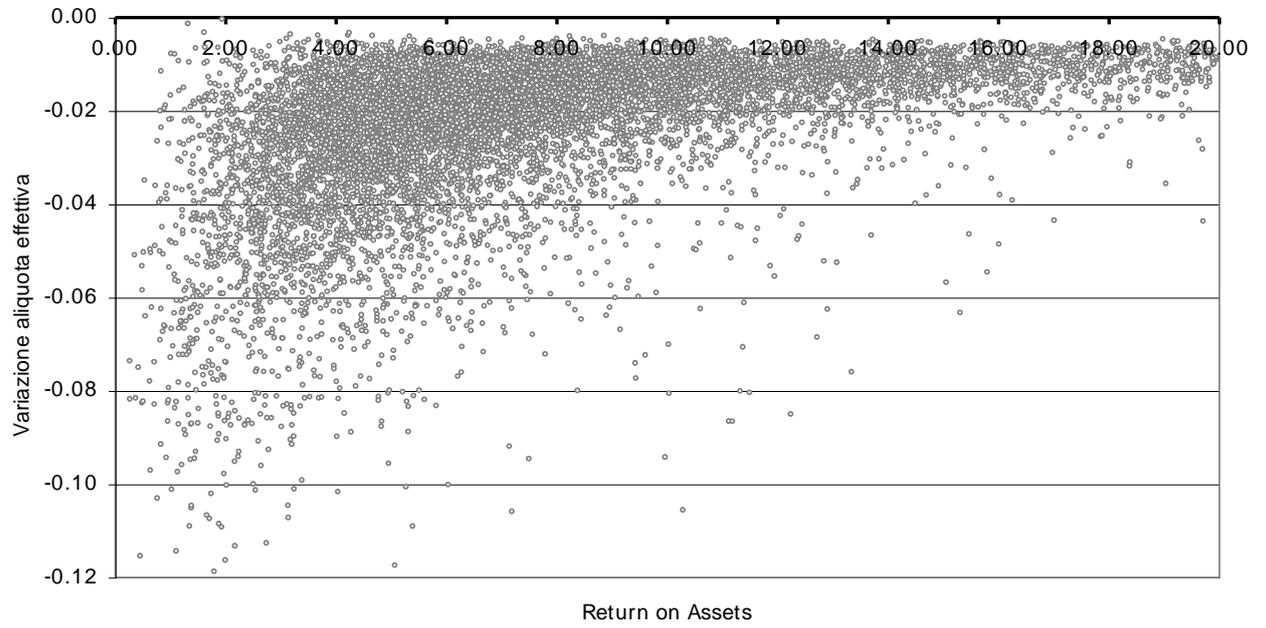
**Grafico 11a: Variazione aliquote effettive da Scenario Visco a Situazione attuale
in relazione al livello di indebitamento non spiegato
Ipotesi di non distribuzione degli utili - Solo imposte societarie**



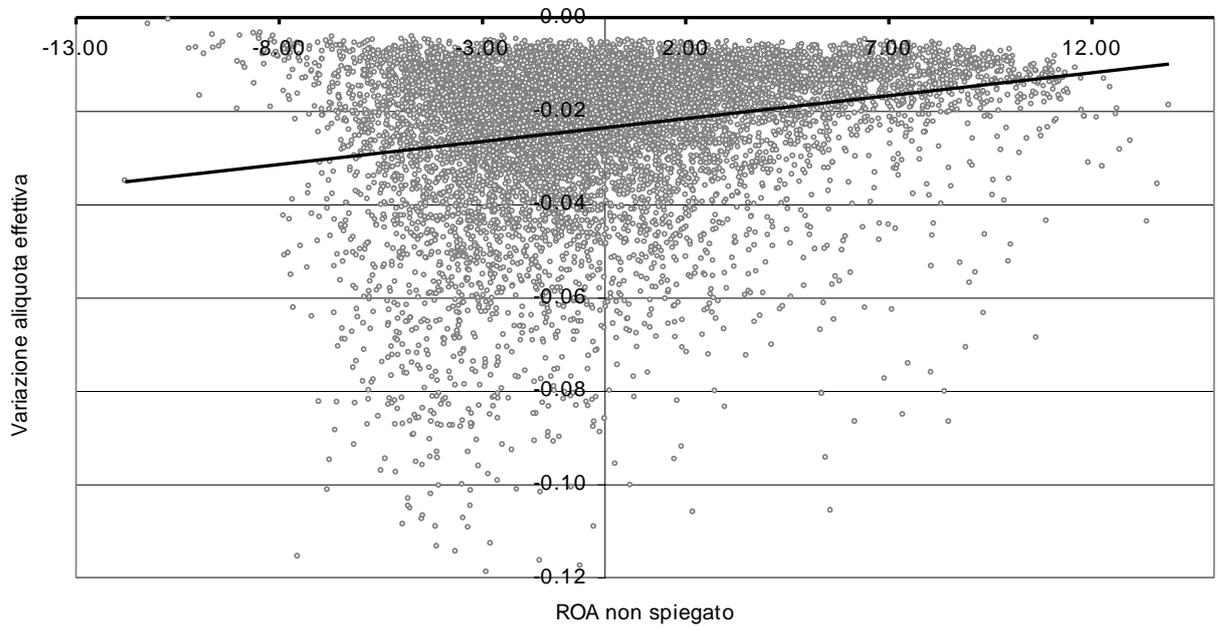
**Grafico 12: Variazione aliquote effettive in relazione al numero di dipendenti da Situazione attuale a Scenario Tremonti con riduzione dello 0,5 dell'aliquota Irap
Ipotesi di non distribuzione degli utili - Solo imposte societarie**



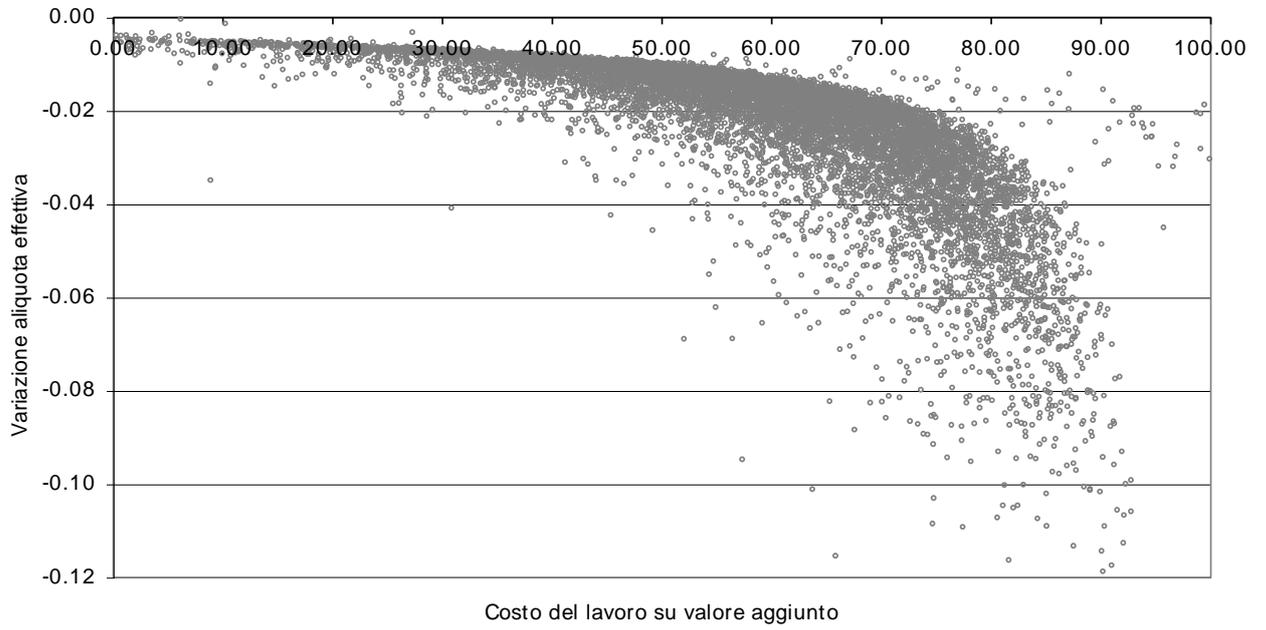
**Grafico 13: Variazione aliquote effettive in relazione al ROA
da Situazione attuale a Scenario Tremonti con riduzione dello 0,5 dell'aliquota Irap
Ipotesi di non distribuzione degli utili - Solo imposte societarie**



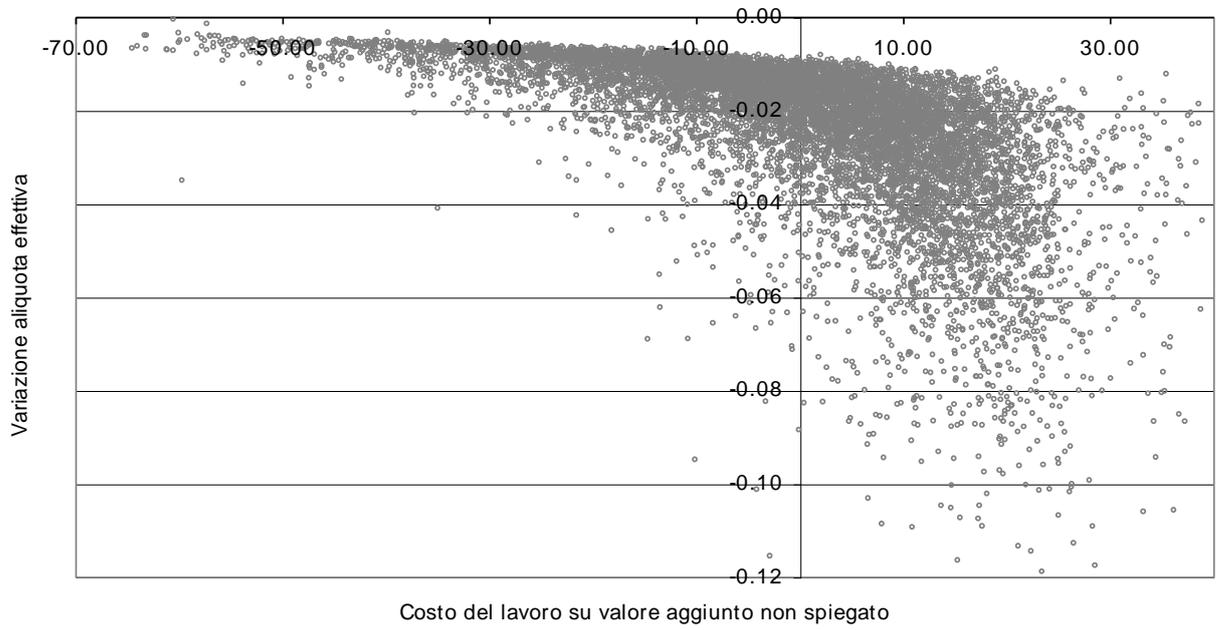
**Grafico 13a: Variazione aliquote effettive in relazione al ROA non spiegato da Situazione attuale a Scenario Tremonti con riduzione dello 0,5 dell'aliquota Irap
Ipotesi di non distribuzione degli utili - Solo imposte societarie**



**Grafico 14: Variazione aliquote effettive in relazione al costo del lavoro da Situazione attuale a Scenario Tremonti con riduzione dello 0,5 dell'aliquota Irap
Ipotesi di non distribuzione degli utili - Solo imposte societarie**



**Grafico 14a: Variazione aliquote effettive in relazione al costo del lavoro onn spiegato da Situazione attuale a Scenario Tremonti con riduzione dello 0,5 dell'aliquota Irap
Ipotesi di non distribuzione degli utili - Solo imposte societarie**



**Grafico 15: Variazione aliquote effettive in relazione all'indebitamento
da Situazione attuale a Scenario Tremonti con riduzione dello 0,5 dell'aliquota Irap
Ipotesi di non distribuzione degli utili - Solo imposte societarie**

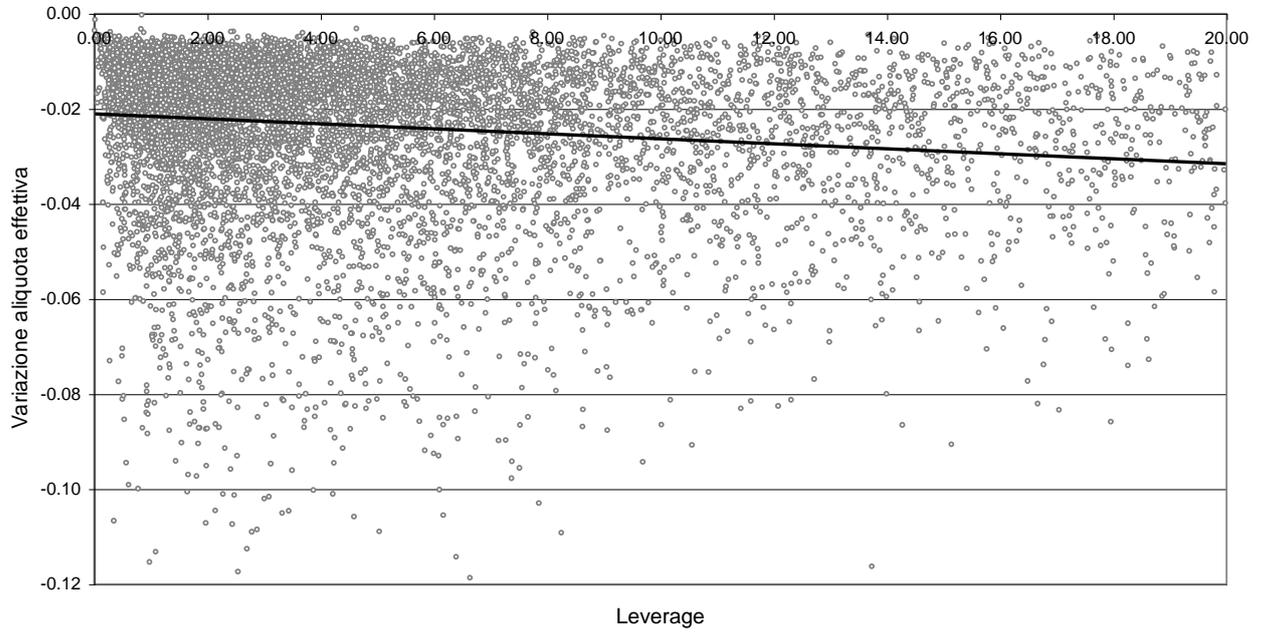


Grafico 15a: Variazione aliquote effettive in relazione all'indebitamento non spiegato da Situazione attuale a Scenario Tremonti con riduzione dello 0,5 dell'aliquota Irap ipotesi di non distribuzione degli utili - Solo imposte societarie

